

UNA «TOSCANA ILIADE»
TRA CLASSICITÀ E MODERNITÀ:
L'«AVARCHIDE» DI LUIGI ALAMANNI¹

[...] non potrà dirsi nuovo quel poema in cui finti siano i nomi e le persone, ma dove il poeta faccia il nodo e lo scioglimento fatto da gli altri [...]. E s'io non sono errato, è soggetto a questa opposizione l'*Avarchide*, poema epico dell'Alamanno, perché, quantunque la favola non sia nota, è quell'istessa dell'*Iliade* d'Omero, laonde non merita gran lode nell'invenzione, e resta ancora privata di quella autorità che suol essere nell'istorie o nella fama; non se ne vede nondimeno alcun'altra meglio tessuta, e, per mio giudizio, è la più perfetta che si legga in questa lingua.²

L'elogio tassiano della “tessitura” e “perfezione” linguistica dell'*Avarchide*, se da un lato suggerisce l'opportunità di un confronto tra il poema alamanniano e la *Gerusalemme* (almeno la *Conquistata*)³, dall'altro non basta ad arginare le critiche all'*inventio* di Alamanni. L'*Avarchide* sorse, in effetti, come una «Toscana Iliade»⁴, ossia come una riscrittura o travestimento della favola omerica alla “maniera” cavalleresca moderna e in un'ambientazione arturiana, all'insegna dell'esibizione, più che della dissimulazione, del rapporto con il modello classico. All'altezza dei *Discorsi* tassiani e, in realtà, già alla data della *princeps* (1570)⁵, l'esperimento ala-

¹) Queste pagine sono la continuazione ideale di un mio intervento sulla riscrittura poetica e ideologica dell'ira di Achille nell'*Avarchide* (Comelli 2007a).

²) Si cita da Poma 1964, p. 92.

³) Il primo a sollevare la questione è stato Robert Agnes, il quale segnalava come cronologicamente certi i rapporti tra l'*Avarchide* e almeno gli ultimi due canti della *Liberata*, iniziati nel 1574 (Agnes 1974). Ma su una possibile retrodatazione della lettura tassiana dell'*Avarchide* vd. Comelli 2007b.

⁴) Come la definisce il figlio del poeta, Battista, nella dedicatoria a Margherita di Valois della stampa del '70.

⁵) L. Alamanni, *L'Avarchide del S. Luigi Alamanni, gentilhuomo fiorentino*, Firenze, Giunti, 1570. Qui si cita dalla stampa ottocentesca nella collana del «Parnaso classico

manniano poteva apparire un puro esercizio formale, estraneo alle categorie narratologiche che si erano andate formando in quegli anni cruciali, ma quando Alamanni vi mise mano (1548-1556), l'aristotelismo era poco più di un'ombra innestata sulla poetica oraziana e le generazioni cresciute nella prima metà del secolo portavano ancora fresco il ricordo del dibattito sul principio d'imitazione⁶.

La decisione di scrivere una «Toscana Iliade», dunque, all'interno della disputa sull'eroico, rimandava a una posizione trissiniana e aristotelica, ma contemporaneamente richiamava in causa la questione critico-poetica sull'*imitatio* che aveva contraddistinto la prima metà del secolo. In uno degli epigrammi raccolti e dedicati alla allora delfina di Francia Margherita, nel 1546, Alamanni esponeva un'idea personale in proposito:

Diceva Ennio a Maron: Quanti bei frutti
hai tu che il mio terreno avea prodotti!
Ed ei: Non lodi tu chi il campo agreste
spoglia, e 'l vago giardin adorno veste? (*Ennio e Virgilio*)⁷

Si tratta di una testimonianza importante, che lega saldamente il dibattito sull'eroico e quello sull'imitazione e offre una visione storico-generativa della letteratura: se l'«ottimo modello» Virgilio, infatti, non offre altro che un dirozzamento e una rilettura decorosa dei «frutti» di Ennio, sarà possibile compiere oggi la stessa operazione sui «frutti» di Virgilio, nel nome di una modernità linguistica, stilistica, culturale e morale. Al di là della datazione dell'epigramma, è evidente che, per Alamanni, la questione della produzione letteraria si poneva ancora in termini pre-aristotelici, e prima stilistici che narratologici: la cifra della modernità letteraria, infatti, si determina per lui nella possibilità di migliorare e perfezionare un modello del passato, senza porsi problema alcuno di *inventio* e *dispositio* in termini tassiani, ma piuttosto spostando la questione della modernità su un piano innanzitutto formale e morale, ossia sul piano dell'*elocutio*.

D'altra parte, sul versante dell'«eroico», negli anni in cui Alamanni scriveva l'*Avarchide*, scegliere di seguire l'*Iliade* non era solo indizio di classicismo, ma anche di un atteggiamento ben definito sia nei confronti del modello odissiacco, sia nei confronti della tradizione romanzesca: il rifiuto, dal punto di vista strutturale e ideologico, di qualsiasi concessione al mondo romanzesco e, contemporaneamente, l'affermazione, quanto alle

italiano», IV, Venezia, Antonelli, 1841; si restituisce però la divisione in «libri», secondo la stampa cinquecentesca. Nelle citazioni il poema alamanniano viene abbreviato in *Av.*, seguito dal numero dei libri e dal numero delle ottave. I corsivi nelle citazioni sono miei.

⁶) Per la bibliografia alamanniana rimando a Comelli 2007a; mi limito ad aggiungere i miei Comelli 2007c e Comelli 2010.

⁷) Cito da Raffaelli 1859, p. 143. Manca, ad oggi, uno studio sugli epigrammi di Alamanni; il punto di partenza è ancora Hauvette 1903, pp. 257-262.

strutture narrative, dei precetti aristotelici dell'unità d'azione, della scelta di personaggi *beltiones*⁸, dell'adozione degli espedienti omerici, dalla spettacolarità delle morti alla minuziosità delle descrizioni, alla canonizzazione della similitudine come virtuosismo poetico privilegiato. Inoltre, se dal punto di vista letterario la scelta del poema iliadico si confermava così estremo opposto al romanzo – l'anti-romanzo o l'anti-Ariosto –, dal punto di vista ideologico, optare per l'azione omerica significava non tanto rinunciare alla storicità della favola, come aveva rimproverato Tasso (l'occasione della lotta tra Artù e Clodasso per Avarco derivava, del resto, dal ciclo bretone, anche se diventa semplicemente il contesto in cui riscrivere l'ira di Achille nell'ira di Lancillotto), quanto piuttosto puntare all'unità della favola, che si opponeva al disordine romanzesco, e soprattutto alla prevedibilità dell'intreccio⁹, provocando un ulteriore spostamento dell'attenzione dall'azione al pensiero, dalla prassi alla morale¹⁰. Nell'*Avarchide*, con la sostanziale rinuncia all'intreccio, cristallizzato negli episodi codificati del poema omerico, l'autore destituì ulteriormente il ruolo della diegesi in favore della mimesi¹¹ e, in parte avvicinandosi agli esiti che sarebbero stati di Pigna, Gibaldi e Bolognetti¹², dichiarò il ruolo e la natura puramente contemplativi della poesia e del poeta, cui non compete più creare narrazioni ma farsi vate, interprete ed educatore. L'originalità si nota proprio nel modo di comportarsi degli eroi moderni una volta proiettati nelle situazioni di quelli antichi. Siamo evidentemente lontani dalla poetica tassiana, in quella fase primordiale ma decisiva del dibattito sull'eroico, in cui l'aderenza a un modello vale più dell'adesione alla regola aristotelica o, se non altro, la sottende.

Per questo l'*Avarchide*, in quanto riscrittura dell'*Iliade*, si fa luogo privilegiato per misurare la distanza dal modello e da tutta la tradizione da esso generata, nella scelta e nella rielaborazione dell'azione principale, nella sua risemantizzazione, nella selezione, censura e modernizzazione degli episodi, dei *topoi*, delle immagini omeriche: la rinuncia a *inventio* e *dispositio*, così, diventa strategia poetica nel nome del primato delle “cause” sugli “eventi”.

La prassi alamanniana si snoda in modo lineare: il poeta lavorò sull'*Iliade* riproducendone fedelmente la struttura narrativa con la sequenza degli episodi e dello svolgimento dell'azione, ma muovendosi più libe-

⁸) Arist. *Poet.* 1454b.

⁹) Sulla questione, oltre alla critica di Torquato, si veda anche la lettera di Bernardo Tasso a Gibaldi del giugno 1556 (Tasso 1560, p. 209).

¹⁰) Operazione, questa, già iniziata nel *Girone* e caratteristica della maniera alamanniana. Vd. Comelli 2007c.

¹¹) Faccio riferimento all'accezione aristotelica dei termini: la “diegesi”, intesa come narrazione di fatti e azioni, opposta alla “mimesi”, intesa come dialoghi e monologhi.

¹²) Vd. Jossa 2002a, pp. 25-65.

ramente all'interno degli episodi stessi, attraverso le interpretazioni e le scelte etiche o politiche, nonché nell'ambientazione storica e sociale (cortigiana ed europea) e, ovviamente, nel sistema di valori cui si rifanno i suoi eroi. Le forze in causa nel poema sono, infatti, tutte moderne, e le motivazioni, sia del conflitto tra i due eserciti sia del diverbio interno al campo cristiano, non sono certo quelle degli eroi omerici: lo scontro tra i due schieramenti è uno scontro culturale (non ancora ideologizzato come in Tasso fra Bene e Male, bensì tra Vecchio, cavalieri erranti, e Nuovo, cavalieri civili), in cui entrano in campo problemi politici contemporanei come la legittimità territoriale e dinastica, i temi umanistici dell'invidia, l'ingratitude e il rispetto delle gerarchie, rivisitati però alla luce della riflessione di metà secolo.

Per poter scrivere una «Toscana Iliade», che non fosse solo travestimento letterario e avesse un significato nuovo, era necessario innanzitutto, secondo la lezione di Platone¹³, filtrare l'*epos* omerico attraverso la lente del *decorum*, e dunque sostituire il sistema di valori sottesi all'archetipo con il codice morale moderno, ricreare dinamiche politiche e sociali attuali, sopprimere quanto si allontanava dalla ragione e dal pensiero del Cinquecento. Ma non è tutto: se già nella *Repubblica* si poteva trovare la formulazione della natura morale del poema epico e del suo valore formativo sociale, la commistione con la trattatistica comportamentale aveva favorito la diffusione, negli anni Quaranta, di un poema a metà fra *exemplum* e Storia, tra insegnamenti morali e esempi di prassi politica e militare¹⁴ e aveva introdotto la dimensione politica nel poema cavalleresco. Nella dedicatoria dell'*Italia liberata dai Goti* del Trissino era evidente l'ingresso di strategia politica e arte militare all'interno del poema eroico, laddove si sosteneva che nel poema il dedicatario, Carlo V, avrebbe trovato

oltre le ordinanze, e le castrametazioni, e gli esercizi militari, che usavano gli antiqui, ancora molti fatti d'arme, molte espugnazioni di terre, molti parlamenti, molti consigli, e molte altre cose, che saranno, senz'alcun

¹³) Platone sembrava aver legittimato il tema dell'ira e la favola civile dell'*Iliade* come modello perfetto della poesia morale e didattica, ma aveva anche condannato nel poema omerico alcune scelte poetiche indecorose ed immorali (Plat. *Resp.* 378a-391c): la rappresentazione umana degli dèi; la descrizione del regno dei morti o il timore della morte, così come i lamenti funebri e i pianti sugli uomini insigni; il riso e l'eccesso dei piaceri. La poesia, in quanto finalizzata all'ammaestramento morale dei giovani, doveva mostrare moderazione, razionalità e obbedienza nei confronti dei propri superiori e, verso se stessi, controllo delle passioni, pietà e rispetto degli dèi. Nel Cinquecento, questi avvertimenti, pienamente condivisi, autorizzano una "riforma" del modello omerico. Per un inquadramento generale del platonismo, oltre che dell'aristotelismo all'interno del dibattito cinquecentesco sulla poesia, si rimanda a Weinberg 1961.

¹⁴) Per un abbozzo di questa idea di un "poema-trattato" cfr. Comelli 2007c.

dubbio, non solamente utili a tutte le guerre, che si faranno; ma ancora ornamento ad alcune parti del vivere umano.¹⁵

Non solo l'azione principale, dunque, ma tutta la struttura narrativa del poema, e quindi ogni episodio, diventavano occasione, se non per un insegnamento morale, per un insegnamento politico-militare: gli ordinamenti degli eserciti, le strategie di battaglia, le decisioni politiche, i comportamenti diplomatici e i rapporti tra le gerarchie, le vestizioni, gli ordini, i consigli e le azioni militari acquisivano valenza didattica; il poeta intorno a qualsiasi passaggio avrebbe dovuto chiedersi quanto vi fosse di realistico e di istruttivo sul piano civile e militare, prima che individuale. L'aspetto più vistoso di questa evoluzione è la rielaborazione e rigiustificazione di tutti gli episodi bellici tipici dell'epica e del poema cavalleresco: caso esemplare quello della sortita notturna, dove non solo passa in secondo piano l'aspetto passionale, l'amore di gloria e l'amicizia, che avevano contraddistinto Eurialo e Niso ed Opleo e Dimante fino a Medoro e Cloridano, ma viene razionalizzato ogni aspetto della spedizione fino a trasformarlo in un'esemplare azione di guerra, lucidamente ragionata e organizzata ma anche giustificata sul piano dell'etica bellica¹⁶. Parimenti, rientra in questa esemplarità tattica la minuziosa descrizione degli schieramenti; mentre le decisioni politiche si trasformano in massime esemplari di comportamento di un re; le assemblee diventano sfoggio di retorica esemplare realistica, non certo di erudizione poetica o di colorite passioni come in Omero; i combattimenti (tranne nelle aristie, in cui l'accumulo di morti spettacolari secondo il gusto omerico e lucaneo resta gioco di emulazione e pratica letteraria) sono dimostrazioni di valore e di tecnica bellica, nonché di lealtà e correttezza militare.

Il poema omerico, con le sue sequenze narrative e le sue formule o immagini di raccordo tra una scena e l'altra, resta naturalmente il sostrato sul quale Alamanni innesta riprese di una più ampia tradizione letteraria e le sue scelte personali. Più interessante è il fatto che il repertorio da cui il poeta attinge sembra piuttosto limitato, a dimostrazione di come il dibattito sul poema eroico fosse ormai tutto interno al genere. Accanto a Omero, dunque, centro gravitazionale del poema, troviamo innanzitutto Virgilio, chiave di lettura decorosa e morale dello stesso Omero più che fonte di episodi o immagini; gli altri epici classici (Lucano, Stazio e Silio Italico) vengono ridotti a repertorio "secondario" di soluzioni narrative per creare *varietas* negli stereotipi omerici, ma non compaiono mai in modo diretto ed esplicito. Al ruolo guida dei classici si affianca la tradizione

¹⁵) G.G. Trissino, *Italia liberata dai Goti*, dedicatoria, c. 3r (le carte della dedicatoria non sono numerate). Cito da Maffei 1729; il testo è distribuito su due colonne senza la numerazione dei versi, ma qui si fa seguire al numero del libro il numero dei versi.

¹⁶) Vd. Jossa 2002b e Comelli 2010.

volgare per lo più appiattita a formulario lessicale: da Dante a Petrarca, ma anche con presenza significative del campionario del genere, ormai sufficientemente stabile, che andava dal Boccaccio “epico” al Pulci, al Poliziano, al Boiardo e all’Ariosto, fino ai loro epigoni. Ma si aggiunge – e questa è la vera novità che il modello iliadico introduce nel genere – anche il moderno linguaggio dei trattati politici, militari e comportamentali, che si sostituisce al linguaggio dei trattati umanistici.

Non mi occuperò, qui, dell’azione principale, del *mythos* dell’ira di Lancillotto, i cui rapporti con la fonte ho già affrontato altrove, ma mi concentrerò sugli episodi, su quella “tessitura” della favola atta ad accrescere la materia e ad ornarla.

Contro i cinquantun giorni di guerra dell’*Iliade*, nell’*Avarchide* assistiamo a poco più di venticinque giorni di una guerra iniziata sette anni prima: all’indomani della lite tra Artù e Lancillotto, abbiamo un primo giorno di scontro (libri secondo-decimo), sproporzionatamente lungo rispetto agli altri, e con alterne sorti¹⁷; a quello seguono i nove giorni di tregua per la sepoltura dei morti (undicesimo); vengono appresso i tre giorni della sconfitta dell’esercito arturiano le cui sere sono scandite, la prima, dall’ambasceria a Lancillotto e dalla sortita notturna (dodicesimo-quindicesimo), la seconda dalla decisione di intervenire di Galealto (sedicesimo-diciannovesimo) e, infine, la terza dal dolore di Lancillotto per la morte di Galealto (ventesimo-ventunesimo); l’ultimo giorno di battaglia vede la deposizione dell’ira e la sconfitta dell’esercito pagano, con la morte di Clodino e Segurano (ventiduesimo-ventitreesimo). Infine, undici giorni di una nuova tregua con giochi funebri e sepolture chiudono il poema. In sostanza, abbiamo solo cinque giorni di effettiva battaglia: il primo giorno funziona, infatti, da apertura sullo scenario di guerra, tra episodi e *topoi* epici accostati per creare il *background* all’azione principale; i quattro successivi, invece, procedono in modo dinamico per costruire come percorso *in crescendo* la trasformazione di Lancillotto. L’avanzamento temporale viene, dunque, ridotto all’osso e compresso rispetto al modello, e piuttosto moralizzato: non sono tanto le azioni a scandire il tempo del racconto, bensì i dialoghi e i monologhi dei personaggi, che dilatano i singoli episodi, con un evidente ulteriore rallentamento epico, in direzione totalmente opposta, ad esempio, al tempo ariostesco¹⁸.

¹⁷) In questo primo giorno si collocano il duello tra Gaveno e Clodino (Menelao e Paride), vari e alterni scontri, l’aristia di Boorte (Diomede) e quella di Segurano (Ettore), l’incontro tra Segurano e Clodino e la famiglia reale di Clodasso (Ettore e Andromaca), le preghiere dei reali d’Avarco e il duello tra Segurano e Tristano (Ettore contro Aiace), interrotto dal calare della sera. Un primo giorno forse un po’ troppo denso per essere verosimile, ma che lascia intuire la volontà del poeta di scandire il tempo in modo simbolico.

¹⁸) Sul quale si rimanda a Praloran 1999; ma più in generale sul “tempo epico” nel Cinquecento vd. Chemello 1982.

Non diversamente il poeta agisce nella strutturazione e nella collocazione degli episodi omerici. Nel secondo libro dell'*Avarchide*, il «Sogno ingannevole» inviato da Zeus ad Agamennone si trasforma in un conflitto tutto interiore e psicologico fra lo sdegno di Artù e il bene pubblico, e l'episodio della prova dell'esercito si trasforma in una regolare e ordinata assemblea nella quale la minaccia omerica di una sedizione scompare per lasciare posto all'arma essenziale della politica moderna: la retorica. I ruoli dei personaggi omerici e l'ordine dei loro interventi sulla scena sono rispettati, ma in Alamanni vediamo un'assemblea aristocratica, con una sua retorica e i suoi valori tipicamente umanistici (onore e virtù), contrapposta ad un'assemblea del «volgo», di fronte al quale è, infatti, necessario ricorrere alla demagogia e a tutt'altro sistema di valori, evidentemente più materiale e meno nobile (la famiglia, la propria terra e la gloria, ma anche la superstizione)¹⁹: il nuovo politico non ha bisogno delle divinità, né deve assistere a indecorose scene di fughe concitate tra i soldati (tanto meno ci potrà essere un Tersite²⁰), ma deve saper ricorrere all'astuzia e alla ragione per mantenere il controllo sul suo esercito. Il catalogo omerico diventa occasione per uno sfoggio di erudizione, ampliandosi a dismisura secondo la linea, già intrapresa dal Trissino, della precisione geografica (*Italia liberata dai Goti* 2.130-566), in netta opposizione alla moda cinquecentesca di optare per la più sobria tradizione dei cataloghi epici latini²¹. Il duello tra Paride e Menelao, con i patti e l'intervento di Pandaro che ferisce a tradimento Menelao, viene rielaborato mettendo in risalto, rispetto al precedente omerico, la cavalleria dei due contendenti, esasperata a tal punto che lo scontro passa in secondo piano a vantaggio dei discorsi morali e diventa pura occasione per la spettacolarità scenica (ma questa è una prassi che

¹⁹) Al confuso e contraddittorio episodio omerico del secondo libro, Alamanni sostituisce una composta macchinazione politica attuata dal re e dal suo saggio consigliere, Lago (*Av.* 2.15-29), finalizzata a scongiurare il pericolo di una defezione da parte degli altri cavalieri: il loro discorso chiama in causa il sistema di valori dei cavalieri erranti, che Alamanni aveva delineato nella dedica del *Girone*, e dimostra l'acquisizione della lezione machiaveliana. Siamo ormai al di là del moralismo medievale cavalleresco, che vedeva nella retorica l'arma tagliente del demonio (la caratteristica principale del traditore Gano di Maganza): l'oratoria acquisisce un ruolo centrale all'interno dell'epica in quanto complemento necessario dell'azione. Come però esiste una retorica per i cavalieri, ne esiste una per il volgo e Artù affida a Maligante, novello Odisseo, il compito di comunicare all'esercito la decisione dei capi maggiori di prepararsi alla battaglia: ecco una nuova perorazione (*Av.* 2.42-56) che, col medesimo fine, muove però su tutt'altri valori, dalla famiglia alla premonizione, tipicamente più vicini alla plebe. Qui non parla l'Odisseo omerico, ma l'Ulisse dantesco.

²⁰) Si vedano le osservazioni di La Penna sulla censura di Tersite nel poema alamaniano in nome del *decorum* (La Penna 1991). Anche se, alla censura di Tersite, corrisponde la legittimazione di un altro tipo di inganno, quello dell'oratoria politica: tant'è che più avanti nel poema non mancherà (*Av.* 11) un moderno Drance virgiliano, aristocratico e raffinato, oltre che loquace, ma anche sedizioso e invidioso.

²¹) Cfr. Baldassarri 1982, pp. 100-107.

percorre tutto il poema divenendo vera e propria maniera, e che trovava in Virgilio il proprio modello). Accanto alla cavalleria compaiono poi il tema della fede ai patti, dell'invidia che spinge Druscheno a ferire Gaveno (al posto di Apollo che incita Pandaro), della *pietas* di Artù che non può riprendere lo scontro – nonostante la violazione dei patti da parte degli Avarchidi – finché non avrà sciolto il voto, e ancora la correttezza politica ed etica di Clodino (il novello Paride) il quale, dal momento che uno dei suoi ha violato gli accordi, si offre prigioniero ad Artù (ma il re cristiano, ovviamente, rifiuta)²².

La battaglia omerica che segue lo scontro tra Menelao e Paride, e che va dalla rassegna dell'esercito di Agamennone (metà libro quarto) fino al duello tra Ettore e Aiace (metà libro settimo), offre nella riscrittura di Alamanni un chiaro esempio del tentativo di razionalizzazione e di normalizzazione dei *clichés* del modello. Il racconto omerico, infatti, procedeva in modo piuttosto irregolare: alla rassegna achea segue una serie di scontri dei diversi guerrieri con la più lunga aristia di Diomede (libro quinto); nuovi scontri fra vari personaggi; l'incontro di Ettore con la madre e con Andromaca e il suo ritorno in battaglia con Paride (libro sesto); infine il duello tra Ettore e Aiace interrotto dal sopraggiungere della sera (prima parte del libro settimo). Manca, quindi, una strutturazione ordinata degli eventi, ma anche una giusta proporzione e centralità degli episodi all'interno dei singoli libri. Ecco allora come Alamanni riscrive e riordina la battaglia: innanzitutto, il racconto del duello tra Gaveno e Clodino con il suo epilogo è tutto contenuto nel terzo libro, e il quarto si apre con Artù che scioglie il voto per poter riprendere la guerra e con la rassegna dell'esercito cristiano (ricostruita sul modello omerico, con gli stessi attanti, ma incentrata sull'esibizione del valore cavalleresco dei diversi eroi e, rispetto alla rassegna omerica, sulla subordinazione ad Artù, in quanto portatore della missione pubblica, dei cavalieri²³). Segue l'avanzata dei due eserciti²⁴, ispirata a Omero, e l'inizio dello scontro con la strage di alcuni cavalieri; subito però il poeta, che predilige evidentemente l'espedito "unitario"

²²) Gli dèi omerici sono così sostituiti dalle passioni e dalle virtù umane. Alamanni ha chiaramente di fronte anche il modello virgiliano e l'episodio del ferimento di Enea (*Aen.* 12.320-322) che costringe l'eroe alla ritirata, mentre Turno lo insegue seminando strage: Clodino dà infatti lezioni di correttezza politica e decoro reale anche a Turno.

²³) La rassegna arturiana (*Av.* 4.4-34) riprende quella di Agamennone (*Il.* 4.231-445); difatti Artù incontra i personaggi corrispettivi a quelli che incontra Agamennone: Blomberisse/Idomeneo, Tristano/Aiaci (sia Telamónio che d'Oileo), Lago/Nestore, Maligante/Odisseo e Boorte/Diomede. Tuttavia, il dialogo alammiano tra il re e i cavalieri, pur nella ripresa formale del modello omerico, evidenzia temi ben diversi, di chiara lezione macchiavelliana: Boorte, per esempio, nel suo rimprovero a Baveno (ott. 33) sviluppa in direzione tutta moderna il rimprovero di Diomede a Stenelo (*Il.* 4.412-418), chiamando in causa i concetti di obbedienza, subordinazione e progettualità politica.

²⁴) Si veda l'esemplare trasposizione di *Il.* 4.422-445 in *Av.* 4.35-41.

dell'aristia per descrivere gli eccidi bellici, incentra l'attenzione su Palamede (il guerriero più forte tra gli Avarchidi dopo Segurano) per seguirlo nelle sue imprese (ott. 64-77) e lo abbandona poi per seguire un'altra aristia, quella di Tristano (ott. 78-97), e chiudere il libro quarto ancora su Palamede (ott. 98-105). L'intento è evidente: seguire il modello nel raccontare stragi, ma creare dei nuclei incentrati su un unico personaggio, così da evitare la dispersività; mira allo stesso fine anche la costruzione simmetrica dell'aristia di un guerriero di Avarco pareggiata da un guerriero cristiano²⁵.

Il libro quinto, invece, non trova riscontro nel modello omerico e, pur mantenendo i contatti con l'*Iliade* attraverso la ripresa di similitudini, tipologie di morti, nessi formulari e nomi, contiene un episodio tutto alamanniano: le imprese di Lago e del figlio Eretto, i quali più volte mettono a repentaglio la propria vita per salvarsi a vicenda e, sul punto di una tragica morte per entrambi, vengono salvati da Boorte. Il poeta segue un *topos* dell'epica di tradizione virgiliana: l'episodio tragico dei due amici guerrieri disposti a sacrificarsi l'uno per l'altro, derivato dal racconto della sortita di Eurialo e Niso²⁶ e sviluppato dalla tradizione latina in varie direzioni, dalla coppia staziana fedele ai rispettivi re, Opleo e Dimante, fino all'episodio dei tre fratelli che si scontrano con altri tre fratelli in Silio (*Pun.* 4.355-400). Ma il *topos* presentava già una sua tradizione volgare nella coppia Medoro e Cloridano in Ariosto²⁷. È nuovamente caratteristico dell'acribia strutturale alamanniana il fatto che l'inserimento logico dell'episodio nelle fila della narrazione si giustifichi in un rapporto di simmetria con il libro precedente: là c'era stata l'aristia di Tristano, il «duce» del corno destro; qua ci troviamo sul versante opposto e Lago è la guida del corno sinistro.

L'aristia di Boorte, cui è dedicato il libro sesto, ricalca in modo più fedele l'aristia di Diomede (che risulta più unitaria) e il poeta gareggia con la fonte in modo costante attraverso la solita tendenza all'amplificazione per mezzo dell'accumulo: le similitudini omeriche vengono raddoppiate o sdoppiate²⁸, le morti omeriche riprese e particolareggiate²⁹,

²⁵ Simile narrazione simmetrica aveva in realtà una, seppur piccola, tradizione classica, che si può far risalire a Virgilio (le aristie di Turno ed Enea in *Aen.* 12.500-547) e compare, ad esempio, anche in Silio (le aristie di Annibale e Sempronio Longo in *Pun.* 4.525-553). Però Alamanni esaspera l'espedito virgiliano e le due aristie assumono dimensioni che le rendono autonome.

²⁶ Ma si pensi anche al patetismo della morte di Lauso, intervenuto per proteggere il padre Mezenzio (*Aen.* 10.762-832).

²⁷ Cfr. Comelli 2010; ma anche Cabani 1995 (non sono del tutto d'accordo, tuttavia, nell'individuazione di una direzione solamente omerica nel poema alamanniano, limitata alla sortita del libro quindicesimo) e Baldassarri 1982, pp. 107-127.

²⁸ Si vedano p. es. la similitudine di *Il.* 5.87-94 e la sua ripresa particolareggiata in *Av.* 6.14-16; o ancora vd. l'ott. 32, ripresa di *Il.* 5.137-143.

²⁹ Cfr. la serie di fratelli di *Il.* 5.148-162 e la ripresa alamanniana in *Av.* 6.35-39. Si tratta però ancora di un *cliché* dell'epica classica presente p. es. anche in Virgilio

gli scontri dell'*Iliade* dilatati nel loro *pathos*³⁰ e adattati alla morale e al pensiero moderno³¹. Infine, chiude il libro e il racconto delle stragi di Boorte, un episodio totalmente estraneo alla fonte: l'uccisione per mano di Boorte di Erogino, allegorico emblema del perfetto amore cortese, che, prima di morire, chiede al cavaliere cristiano di essere sepolto con la treccia dell'amata Androfila³². Più che saldare il conto con la tradizione cavalleresca, Alamanni pare qui congedarla per sempre, in quanto ormai totalmente aliena al poema iliadico.

Agli svariati combattimenti che seguivano nel poema greco l'aristia di Diomede, Alamanni oppone di nuovo l'ordine e il razionalismo narrativo: il libro sesto dell'*Iliade*, dunque, incentrato sui due nuclei dello scontro tra Glauco e Diomede e dell'*omilia*, secondo un processo caro ad Alamanni, viene scisso in due libri nei quali i singoli nuclei sono ampliati e geminati. Il settimo libro dell'*Avarchide* triplica lo scontro tra Glauco e Diomede negli scontri tra Boorte e Clodino, Boorte e Rossano e Boorte contro Segurano, nei quali Alamanni si diverte ad esplorare la casistica del *cliché* del duello interrotto, nel primo caso dalla difesa dei guerrieri che proteggono Clodino, nel duello con Rossano da uno scambio di cortesie³³ e in quello con Segurano dall'affetto, ereditato dal corrispettivo episodio omerico, tra due ex-compagni; inoltre, per controbilanciare l'aristia di Boorte del libro precedente, la seconda metà del libro è incentrata sulle imprese belliche di Segurano (fra le quali si inserisce anche il suddetto scontro con Boorte).

(*Aen.* 10.328-344; 390-396; 575-701; ma si veda anche il più ampio episodio della morte di Pandaro e Bizia per mano di Turno in *Aen.* 9.672-755), in Lucano (*Civ.* 3.603-626; o anche nella coppia padre-figlio ai vv. 723-751) e in Silio Italico (*Pun.* 2.632-649; ma anche 4.355-400).

³⁰ Si veda come l'episodio della morte di Locastro e Gesilao, figli di Fradmone (*Av.* 6.9-12), estremizzi la tragicità della morte dei due figli di Darete in Omero (*Il.* 5.9-24).

³¹ L'episodio di Druscheno e Verralto contro Boorte (*Av.* 6.40-64), ad esempio, riprende in modo fedele lo scontro di Diomede contro Pandaro ed Enea, ma Alamanni lo infarcisce di discorsi di morale cavalleresca e, soprattutto, interiorizza e razionalizza tutte le azioni che in Omero sono compiute dagli dèi. Ancor più significativo dell'interpretazione moderna è il rifacimento della scena omerica del rimprovero che Sarpedone muove ad Etto-re (*Il.* 5.470-492), ricalcato nel rimprovero di Brunoro a Clodino e Segurano (*Av.* 6.70-85).

³² Il tema resta ancora quello dell'amore, stroncato dai meccanismi della guerra, contro i quali si oppongono l'ardore e il coraggio dell'innamorato; questa volta però il poeta sviluppa il motivo dell'amore coniugale, legittimo e decoroso, e lo sviluppa in termini allegorici con i nomi parlanti e la casistica romanzesca della treccia legata al cimiero e della richiesta del morente di essere sepolto con essa. Ermenigildo De Michele (De Michele 1895, p. 14) ha voluto vedere in questo episodio un possibile modello per quello di Olindo e Sofronia, ma il motivo del sacrificio, della tragicità e dell'amore riconducono al filone di Eurialo e Niso, dei quali gli epigoni successivi non sono che variazioni su uno stesso tema.

³³ L'episodio di Rossano evidentemente corregge il poema di Trissino, dove Corsamonte rende la spada a Turrismondo, rimasto disarmato, e questi gli propone in cambio della cortesia di rinviare lo scontro, ma Corsamonte rifiuta (*Italia liberata dai Goti* 21.315-340).

Dilatato e focalizzato è anche l'episodio omerico dell'*omilia*, che occupa nell'*Avarchide* l'intero libro ottavo in cui il poeta, dal breve incontro tra Ettore ed Ecuba e da quello più significativo tra l'eroe troiano ed Andromaca, sviluppa una serie di dialoghi più ampia, variando sul tema del dolore di chi subisce la guerra passivamente, da spettatore³⁴, e ovviamente sul fulcro ideologico del suo poema, l'eroicità individuale cavalleresca opposta al dovere politico: il congedo di Ettore da Andromaca si amplifica così nell'*Avarchide* in una riunione di tutta la famiglia reale di Avarco, la coppia guerriera Clodino-Segurano e i familiari Clodasso, Albina e Claudiana; al tema del doloroso conflitto tra amore e dovere civile però Alamanni sostituisce il motivo dell'amore familiare opposto al sogno di gloria dell'eroe virtuoso, gli affetti privati del focolare domestico (non i passionali amori cavallereschi, ma gli onestissimi amori familiari) all'orgoglio del fiero cavaliere. Clodino e Segurano sono colpevoli di scegliere – pur nel loro titanismo – la priorità cavalleresca della gloria. Tale scelta trova perfetta sintesi nelle parole con cui Segurano, rivolto a Clodasso, si investe del ruolo della vittima del trapasso dal sistema di valori cavalleresco al pensiero moderno:

Sia del terrestre quanto al Fato aggrada,
che gli può poco tor, send'ei mortale;
pur che lo spirto mio per dritta strada
addrizze sempre al Ciel candide l'ale;
né si possa mai dir, che questa spada
(a cui di sommo onor, non d'altro cale)
se ben fusse conversa in ghiaccio e 'n vetro,
per temenza d'altrui tornasse indietro. (Av. 8.61)

Ettore era l'eroe che andava incontro alla morte per il suo popolo; Segurano è l'eroe che sfida la morte per orgoglio e onore, così come Clodino diventa l'eroe che ricerca per «ardor giovanil» meriti per lui irraggiungibili³⁵. È evidente che, anche in questo caso, l'episodio omerico viene contaminato, ma solo dal punto di vista tematico e morale, con i modelli latini: nell'addio lucaneo di Pompeo a Cornelia (*Civ.* 5.723-815) e in quello di Annibale a Imilce in Silio (*Pun.* 3.61-157) troviamo, infatti, i medesimi temi del vivere con onore e gloria e della tragicità della condizione della donna costretta a subire passivamente la guerra³⁶.

³⁴ Si veda già l'ingresso di Segurano in Avarco (*Av.* 8.38).

³⁵ Anche in questo sviluppo tematico dell'eroicità giovanile imperfetta, il modello non è Omero ma Virgilio, i cui giovani, da Eurialo a Pallante, sono condannati per l'eccesso del loro ardore. A tal proposito, si fa sempre più urgente un'indagine sul ruolo dei commenti tardo-antichi, ad esempio quello a Virgilio di Tiberio Claudio Donato, per la lettura morale dei poemi classici.

³⁶ In particolare l'Annibale di Silio, paradossalmente crudele ma “umanisticamente” virtuoso in guerra, ricorda in più punti il Segurano di Alamanni, ma non ne condivide la

Anche il libro nono sviluppa un episodio, ma di estensione più breve, dell'*Iliade*: la preghiera di Ecuba e delle anziane Troiane ad Atena (*Il.* 6.269-310) diventa pretesto per un libro più conforme alla poesia moderna, nel quale è soddisfatto il gusto trissiniano per l'*ekphrasis* minuziosa. Secondo la "maniera" alamanniana, la preghiera di Ecuba viene duplicata: alla descrizione particolareggiata dell'offerta e dell'invocazione ad Atena di Albina e Claudiana con le anziane della città (prima metà del libro nono), segue un'altrettanto particolareggiata preghiera a Marte di Clodasso accompagnato dagli anziani di Avarco (seconda metà del libro). La parallela descrizione diventa poi spunto per ulteriori intersezioni e descrizioni dettagliate dei doni, ossia il velo di Claudiana e lo scudo di Segurano, della storia di Stilicone³⁷ e della sua discendenza fino a Clodasso (con la presa di Avarco³⁸), incisa sulle pareti del palazzo di Clodasso, della storia del padre di Albina, dei tesori della reggia di Avarco (tra i quali lo scudo, l'insegna e la spada di Stilicone) e dei trofei conquistati da Clodasso. In sostanza, i *topoi* di matrice virgiliana³⁹, già filtrati dalla tradizione cavalleresca moderna, destinati a celebrare e a ideologizzare in senso cortigiano il poema.

Giungiamo poi, col libro decimo, alla riscrittura del duello tra Ettore e Aiace; Alamanni, infatti, torna al campo di battaglia e riprende a seguire in modo più fedele Omero; ma anche qui l'episodio del duello, che termina in parità, subisce la consueta *amplificatio*, divenendo centro gravitazionale dell'intero libro e offrendo, nei suoi particolari, un'occasione per considerazioni morali, politiche e militari: il sorteggio omerico, già *cliché* nell'Ariosto (*Orlando Furioso* canti 19, 27 e 30) e nel Trissino (*Italia liberata dai Goti* 4 e 27), è qui pretesto per criticare l'irrazionalità e la casualità di un metodo, che affida le sorti di un'intera missione alla Fortuna, alla quale il saggio politico deve opporre «l'elezione»⁴⁰; il duello si trasfor-

rettitudine morale. Del resto – come ha notato Agnes – proprio dal personaggio di Silio e da quello alamanniano prenderà vita l'Argante di Tasso (Agnes 1964, p. 126).

³⁷ La fonte della storia di Stilicone (ott. 20-35) è probabilmente Orosio (*Adversus paganos* 7.37-38), anche se non compare nello storico latino la decapitazione di Radagaso (cfr. ott. 27). Umberto Renda (Renda 1899, in part. il cap. VI) indica come fonte anche alcuni carmi di Claudiano (*De III cos. Honorii* 151-159; *De bello Gild.* 326-328) e il *De nuptis Honoris et Mariae*, ma la narrazione sembra seguire in modo molto fedele il racconto di Orosio anche per l'atteggiamento evidentemente antistiliconiano.

³⁸ La presa di Avarco da parte di Clodasso (ott. 40-48) è ricostruita su quella di Troia.

³⁹ Cfr. *Aen.* 1.456-493, *Pun.* 3.1-60 e *Pun.* 6.653-697. Ma si veda anche la tradizione in ottave: *Orlando Innamorato* (p. es. 1.6.49-53; 2.1.20-30; 2.8.14-17; 2.25.42 ss.; 2.27.51 ss.; 3.2.5-8), *Furioso* (p. es. 26.29-53; 33.5-64; 35.3-30; 42.79-104 e 46.80-97).

⁴⁰ È ovviamente Lago, il moderno Nestore, a insegnare ai giovani re e cavalieri la prudenza politica (10.33): i nove cavalieri che si sono offerti per sfidare Segurano, sono infatti valorosi, ma conviene scegliere in base al valore il migliore, non in base al sorteggio; e per evitare, come avevan già dimostrato i poemi cavallereschi e i trattati di corte, che tale

ma ovviamente in giostra e, ancora, la quantità di discorsi cavallereschi da parte di entrambi i concorrenti riduce l'azione a corollario di un dialogo morale suggellato dallo scambio finale di doni tra i due contendenti. Con il sopraggiungere della sera che interrompe lo scontro, si chiude il primo giorno di battaglia. Un solo giorno che in Omero occupava poco più di quattro libri (libri secondo-metà settimo) si è esteso in Alamanni fino al raddoppiamento (secondo-decimo) in modo che ogni libro coincide con un singolo episodio centrale.

Non diversamente procede il lavoro nei libri successivi. Il libro undicesimo racchiude e isola l'episodio dei nove giorni di tregua con la sepoltura dei morti e il rito funebre, nuova occasione per duplicare il modello omerico nella parallela descrizione dei diversi riti del campo cristiano e di quello pagano. Caso ancora interessante è la presenza molto più forte di Virgilio rispetto ad Omero nell'assemblea degli Avarchidi, nella quale si decide di fare un'offerta ad Artù per far cessare la guerra e chiedere una tregua: il poema virgiliano, infatti, mostrava, nell'assemblea dei Latini (per decidere delle sorti della guerra dopo il rifiuto di alleanza da parte di Diomede), poi interrotta dall'avvistamento dei Troiani in marcia (*Aen.* 11.236-472), un modello di *contentio* politica ben più moderna e articolata rispetto alla contenuta e ridotta assemblea troiana (*Il.* 7.345-380), con la figura del sedizioso e invidioso Drance e con il tema dell'onore e della gloria di Turno opposti all'onta della resa. Si tratta di tematiche – come abbiamo visto – congeniali ad Alamanni, che le richiama per mezzo del personaggio di Gonebaldo⁴¹ e del discorso di Clodino⁴², pur mantenendo sempre il contatto con l'*Iliade* attraverso l'uso di nomi omerici o di versi formulari⁴³. Più numerose sono le riprese omeriche nel rito pagano

scelta attiri sul re l'invidia o l'ira di qualcuno, Lago suggerisce che si riponga «nell'arbitrio» dell'esercito e il miglior cavaliere sia dunque eletto a furor di popolo, perché «quel si può veramente appellar forte, / e senza dubbio aversi ardito e saggio, / ch'al pubblico stimar cotale appare, / il qual rado o non mai si vede errare» (*Av.* 10.38.5-8); viene così eletto Tristano (*Av.* 10.45).

⁴¹) Il personaggio di Gonebaldo, re dei Borgondi, meriterebbe qualche approfondimento storico, visto che non compare nel resto del poema (se non nel catalogo dove è descritto come spietato e traditore assassino di tre suoi fratelli), e si presenta qui nell'assemblea come acerrimo nemico del re Clodoveo, per indebolire il quale è entrato in guerra.

⁴²) Clodino non riecheggia Paride, che rifiuta egoisticamente di cedere Elena, ma parla piuttosto come Turno e si oppone, in nome dell'onore, alla resa proposta da Vagorre (11.23-25).

⁴³) Anche per la proposta di tregua Alamanni ricorre a Virgilio poiché, se Priamo poteva suggerire di rendere agli Achei tutti i tesori rubati fuorché Elena, Clodasso, comunque personaggio moralmente esemplare, non è ladro ma conquistatore; dunque Alamanni copia la proposta di Latino (in realtà in modo poco convincente visto che il fine di Artù è riconquistare Avarco e non ottenere un luogo dove stanziarsi come Enea), e propone di cedere ai Cristiani un territorio circostante che sia passaggio libero per le truppe arturiane (cfr. *Aen.* 11.316-317 e *Av.* 11.37).

di sepoltura e nella preghiera, ma Alamanni ne fa opportunità per inserire la predizione relativa alla dinastia di Francia, parziale anticipazione della ben più profusa storia del regno incisa sullo scudo di Lancillotto nel libro ventunesimo.

La razionalizzazione del racconto omerico prosegue con la ripresa dello scontro: nel libro dodicesimo, con il nuovo giorno e la nuova battaglia inizia il percorso di sconfitta dell'esercito cristiano dopo che la Fortuna ha soppesato le sorti e le ha viste propendere per gli Avarchidi⁴⁴. Il libro ottavo dell'*Iliade*, nel quale gli dèi hanno gran parte, viene totalmente umanizzato da Alamanni: il concilio divino diventa un'assemblea sulle strategie di guerra degli Avarchidi che, indecisi se difendersi in città o sul campo, vengono avvisati dell'arrivo dell'esercito cristiano ed escono a combattere⁴⁵. Per decisione della sorte, iniziano allora i successi dell'esercito pagano esemplificati sui successi troiani: la narrazione di questa prima vittoria pagana, con la ritirata dell'esercito cristiano nel proprio vallo, viene articolata da Alamanni nei libri dodicesimo e tredicesimo che riprendono, estendendolo notevolmente, il libro ottavo di Omero nelle scene di battaglia, attraverso la moltiplicazione e l'accumulo di casi simili.

Maggior fedeltà alla struttura omerica si riscontra nei due libri dell'ambasceria e della sortita notturna: l'ambasceria a Lancillotto (libro quattordicesimo) si trasforma in un processo di colpevolizzazione civile dell'eroe alamanniano⁴⁶, mentre la sortita notturna (quindicesimo), inserendosi in un filone che aveva già avuto una ricca tradizione (Ariosto e Trissino, per non contare gli epici latini), affronta aspetti e problematiche tutte moderne, dalla preparazione strategica della sortita di un gruppo (non di due singoli), alla sua legittimità in una guerra leale, dal biasimo della ricerca della gloria personale in una guerra pubblica, alla prudenza necessaria sia nella scelta di chi mandare in missione sia nel modo di evitare i pericoli della notte, fino al comportamento altamente esemplare da parte di Artù nei confronti del prigioniero Sanzio (trattato con i dovuti onori e liberato con dei doni), che si fa critica esplicita nei confronti della mancanza di "cavalleria" di Odisseo e Diomede⁴⁷.

Anche l'aristia di Agamennone e il suo ferimento insieme a quello di altri eroi achei (prima metà del libro undicesimo) vengono ripresi nell'*Avarchide* (libro sedicesimo), ma Alamanni si riserva una certa libertà nell'ordine e nell'evoluzione della battaglia propendendo, come al solito,

⁴⁴ L'immagine omerica di Zeus che soppesa le Chere è trasposta in quella tutta umanistica della Fortuna che soppesa le sorti dei due eserciti (cfr. *Il.* 8.66-76 con *Av.* 12.61-63).

⁴⁵ Il modello è sempre l'episodio del libro undicesimo dell'*Eneide*: Virgilio, così, diventa il sostituto ufficiale di Omero quando questi ricorre all'azione divina o riduce i discorsi politici a poca cosa.

⁴⁶ Vd. Comelli 2007a.

⁴⁷ Per un'analisi dettagliata dell'episodio rimando a Comelli 2010.

per l'accumulo degli scontri e dei discorsi decorosi fra i vari cavalieri, nei quali domina l'opposizione Virtù/Fortuna come paradigma esegetico della guerra, come dialettica di un microcosmo all'interno del preordinato macrocosmo della Storia, soggetta al volere divino⁴⁸.

La ripresa di questo episodio nel poema toscano però si dilata e prosegue, per continuare la *climax* patetica, nel libro diciassettesimo, dove il numero di feriti tra i grandi cavalieri arturiani aumenta. L'acme di tragicità si raggiunge nell'inserzione, tutta alamanniana, dell'episodio della contesa per le insegne, con la truce morte, di stampo lucaneo, di Caradosso, mutilato e trafitto nel vano tentativo di salvare le insegne di Artù, e la zuffa priva di decoro e d'arte che avviene intorno alle stesse insegne, evidente metafora del potere e dell'ordine civile⁴⁹. L'innesto di questo episodio offre un altro esempio del modo di lavorare di Alamanni, che modifica il testo omerico soprattutto laddove intende acuirne la drammaticità e spostare l'attenzione su una simbologia più attuale e propria del mondo cavalleresco come le insegne, emblema del potere, della stabilità e in modo particolare della comunità: solo intorno alle insegne vediamo i nobilissimi guerrieri scendere a bassezze come uccidere i cavalli, aggredire i disarmati o i disarcionati pur essendo a cavallo, non scambiarsi cortesie e puntare esclusivamente al risultato. A fine libro, però, Alamanni torna in modo deciso al suo modello e Lancillotto, come Achille al termine del libro undicesimo dell'*Iliade*, vedendo il cugino Boorte ferito, manda Galealto ad accertarsi delle sue condizioni⁵⁰.

In realtà, a partire circa dal libro diciottesimo, almeno fino alla richiesta di Galealto delle armi di Lancillotto (fine diciannovesimo), il poema alamanniano prende le distanze dall'*Iliade*: i libri omerici dodicesimo-

⁴⁸) Anche qui vediamo il gusto alamanniano, ereditato da Trissino, per la minuzia descrittiva: la ripresa della vestizione e dello scudo di Agamennone (*Il.* 11.15-46) nella descrizione della vestizione e dello scudo di Artù (*Av.* 16.4-32) riconduce infatti il principio e la riuscita dell'*aemulatio* all'amplificazione nei particolari del modello (32 esametri contro ben 232 endecasillabi).

⁴⁹) La lotta per l'insegna era già in Silio (*Pun.* 5.333-343), dove faceva eco a Lucano (l'episodio di Sceva, *Civ.* 6.189-262). Alamanni, dunque, opta per la contaminazione tra questi modelli "secondari" senza riprese testuali: eredita così da Silio il motivo delle insegne come simbolo politico (vd. anche *Pun.* 6.15-40); desume invece da Lucano il tipo di *mirabilia*, con la progressiva amputazione degli arti fino al patetico gesto di usare la carcassa mutila come scudo (il precedente è la morte di uno dei due anonimi gemelli dello scontro navale di Marsiglia: *Civ.* 3.604-626). A questa contaminazione di modelli aggiunge il motivo omerico della lotta intorno alle spoglie (p. es. di *Il.* 13.169-205 e 455-575 o di *Il.* 16.419-683), risemantizzandolo tuttavia come lotta per il potere, di cui l'insegna è il simbolo concreto. La lotta per le insegne era comunque motivo presente anche nella tradizione italiana, per esempio nel *Teseida* (8.66 ss.). Sarà allora interessante domandarsi quanto debba a questa tradizione l'episodio tassiano di Svenno.

⁵⁰) Anche qui, rispetto ad Omero, il poeta opta per ampi dialoghi morali che convincono Galealto a tornare in battaglia.

quindicesimo, la battaglia presso il muro acheo, quella presso le navi, l'inganno a Zeus e l'intervento divino nello scontro tra Achei e Troiani non trovano un'effettiva corrispondenza nell'azione dell'*Avarchide*. Nei libri diciottesimo e diciannovesimo, infatti, il poema alamanniano prosegue con l'azione bellica ricostruendo solo a grandi linee la battaglia al muro e l'ingresso di Ettore nel vallo acheo. I richiami a Omero si fanno sempre più radi e limitati alle consuete riprese di similitudini e nomi, o a brevi immagini poetiche⁵¹ o a episodi circoscritti, spesso anzi recuperati per prendere le distanze ideologiche dal poema greco⁵², senza permettere di leggere in filigrana le tracce del modello. I motivi di tale distanza possono essere molteplici: importa sicuramente che il ruolo preponderante svolto dagli dèi in questo tratto della narrazione omerica non potesse rientrare nel poema alamanniano, in cui era abolito il meraviglioso. Certo, la linea omerica della progressiva sconfitta dell'esercito acheo andava seguita, ma il racconto doveva essere adattato al moderno assetto militare e culturale. Alamanni, che non trovava in questi libri omerici episodi significativi, divide la tematica dei suoi due libri nella lotta intorno alle mura cristiane, con i vari piani di attacco degli Avarchidi, e l'ingresso di Segurano nel campo arturiano, con la distruzione di una delle torri del muro cristiano, concentrando sulla scena, più che le solite stragi, episodi rilevanti sotto il profilo morale e strategico-militare. Il poeta, con un procedimento che coinvolge in realtà tutto questo secondo giorno di guerra, sembra distogliere l'attenzione dal rapporto con la fonte per addensare la componente ideologica e trasformare la battaglia in uno scontro fra causa civile e cavalieri erranti, nel quale il successo è destinato solo a chi supera la prospettiva individualistica. In effetti, l'episodio della ritirata cristiana nel vallo dopo il ferimento dei maggiori capi cristiani e della battaglia presso le mura (metà diciottesimo e diciannovesimo) è una delle realizzazioni più significative degli intenti e del messaggio alamanniani. Il protagonista dell'azione diventa Tristano, emblema con Lancillotto della nuova generazione eroica e unico tra i maggiori cavalieri cristiani a non essere ferito: intorno a lui si concentra la difesa cristiana; dalle sue capacità di condottiero e stratega, oltre che di valoroso cavaliere, dipendono le sorti del campo arturiano; in lui il dovere politico di guidare l'esercito si scontra costantemente con il desiderio di gloria personale. Alle confuse battaglie e duelli con l'assisten-

⁵¹) P. es., Segurano che cerca con un grosso tronco di sfondare le porte del campo cristiano (19.19-20) rievoca Ettore che sfonda con un enorme masso le porte del campo acheo (*Il.* 12.445-462), così come tutta l'azione di Segurano che attacca il campo cristiano ricorda quella di Ettore.

⁵²) Si veda Segurano che, come Ettore su consiglio di Polidamante (*Il.* 12.60-79), intende scalare i fossati senza i cavalli per attaccare le mura cristiane, ma viene però – in opposizione ad Omero – fermato da Brunoro, il quale consiglia una strategia d'attacco più ordinata e organizzata (ott. 80-97).

za divina di Omero si sostituisce la necessità di piani militari, di ordine e rispetto dei propri compiti opposta alla volontà, tutta cavalleresca, di ottenere gloria con duelli e arstie. Durante l'assalto al campo cristiano, infatti, Tristano, «stimando il suo cor d'onore indegno / chi riparo si fa di muro, o legno» (19.20.7-8), decide di uscire con Blanoro e pochi uomini dalla porta del campo per attaccare Segurano e indebolire il contingente di Avarco, lasciando a Gossemante e Blomberisse la custodia della porta del campo e, soprattutto, abbandonando la sua postazione; Segurano così può entrare facilmente nel campo e fare strage degli avversari (19.20-56)⁵³. In Omero la forza sovrumana e la violenza di Ettore (assistito dagli dèi) gli permettono di far breccia nel campo acheo e raggiungere le navi; in Alamanni Segurano (che pure ha provato, ma senza successo, a sfondare la porta del campo con la forza, come l'eroe troiano) può avanzare per l'errore di Tristano, che solo tardi ricorda a malincuore il consiglio di Lago:

... In molti lochi aviam la guerra,
e larghissimo stuolo il tutto assale;
e veramente l'uom vaneggia ed erra
in sì torbidi tempi, a cui più cale
di falsa gloria, che di star sicuro
poi che 'l ciel così vuol, tra fosso o muro. (Av. 19.56.3-8)

Tutta l'azione successiva alla lotta per le insegne s'incentra su questo tema della subordinazione della gloria personale alla strategia di guerra; ogni episodio, dalla ritirata cristiana alla disposizione dei due eserciti⁵⁴, dalla penetrazione di Segurano nel campo alla distruzione di una delle due torri⁵⁵, è focalizzato sull'arte militare più che sulle schermaglie: Omero viene

⁵³) Il modello classico, in questo caso, è Verg. *Aen.* 9.672 ss.

⁵⁴) Anche la simmetrica descrizione degli ordinamenti dei due eserciti per l'assedio e la difesa del campo cristiano soddisfa la necessità di prendere le distanze da Omero e dall'eroicità individuale cavalleresca per dare spazio ai moderni trattati di arte della guerra (*Av.* 18.80-111).

⁵⁵) Le soluzioni delle scene venivano ad Alamanni dal poema trissiniano, dove Corsamonte muore schiacciato sotto le rovine di una torre in un agguato dei Goti (*Italia liberata dai Goti* 22.414-658; e in effetti, sia nell'episodio trissiniano sia in quello della prima torre alamanniana, compare la similitudine omerica di *Il.* 12.277-286; in Trissino l'immagine omerica viene semplificata e raddoppiata nell'immagine della neve e della tempesta, vv. 610-614: in Alamanni compaiono entrambe le immagini divise, quindi desunte anche da Trissino, ma evidentemente ricondotte ad Omero alle ott. 68 e 71); già prima, durante l'assedio di Napoli, Corsamonte aveva scalato le mura da solo, per mezzo di una scala, e seminato strage tra i Goti fino a giungere alla porta e a sfondarla per far entrare i suoi compagni (*Italia liberata dai Goti* 7.573-836; del resto, proprio nella presa di Napoli Trissino fa eco alla battaglia presso le mura dell'*Iliade*). Precedenti classici erano anche in Lucano (*Civ.* 3.487-496) e, soprattutto, in Virgilio (l'assalto al palazzo di Priamo di *Aen.* 2.438 ss., e l'attacco alla torre di *Aen.* 9.530 ss.).

riscritto con l'ampio uso dei trattati di arte militare moderni, non per ultimo quello machiavelliano.

Con la fine del libro diciannovesimo e la richiesta di Galealto a Lancillotto delle armi per entrare in battaglia, Alamanni torna ad avvicinarsi in modo più palese alla sua fonte, pur continuando l'opera di modernizzazione: è infatti notevole che l'incontro tra Galealto e Lancillotto si collochi, diversamente dal modello, a fine libro, in una scena notturna che, secondo il gusto dell'epoca, guadagna in *pathos* e importanza. Le imprese di Galealto del libro ventesimo ripercorrono quelle del libro sedicesimo dell'*Iliade*, ma ancora il poeta, nel racconto dello scontro tra Galealto e Segurano, si distacca dalla morte di Patroclo per trasformare quello che in Omero è un evento fatale e ineluttabile nella conseguenza della colpa di Galealto, sogno di gloria imprudente del cavaliere errante. Per quanto lo scontro sia inscritto nel volere celeste, in campo sono il valore e l'arte cavalleresca, ma soprattutto l'orgoglio di Galealto contro il senso del dovere di Segurano. L'Ettore moderno, di fronte allo slancio impetuoso e sconsiderato di Galealto, tiene a freno la sua volontà di "errare" per orgoglio, e con la lucidità della ragione può riconoscere che c'è qualcun altro sotto le armi di Lancillotto⁵⁶. Lo scontro segue la scansione virgiliana ormai codificata dei duelli cavallereschi: scontro a cavallo, con i brandi a terra e corpo a corpo, finché Segurano, tentando di trovare un varco nell'armatura incantata che Galealto indossa, lo colpisce mortalmente all'inguine⁵⁷.

Altrettanto "riformata" è la ripresa del libro diciassettesimo di Omero. La battaglia intorno al corpo di Patroclo è necessariamente semplificata in pochi e brevi passaggi per questioni di *decorum*: un poema morale cristiano non poteva infatti presentare un ignobile scontro per le spoglie di un nemico e tanto meno prolungarlo per un intero libro facendone un episodio a sé. Il ritorno di Lancillotto in combattimento si configura come razionalizzazione e risemantizzazione del ritorno di Achille che, pur seguito in modo piuttosto fedele con i soliti richiami e riprese testuali, si aggiorna dal punto di vista ideologico: la descrizione dello scudo di Achille si trasforma nella prefigurazione provvidenziale della casa reale di Francia, discendente da Lancillotto, e la riappacificazione con Artù diviene fondazione dell'eroe moderno che si compie con l'investitura a cavaliere del libro ventiquattresimo (ott. 4-33). Lontano dall'*Iliade* è anche il percorso bellico di Lancillotto che lo porta alla vendetta finale con la morte di Segurano: al procedere "casuale" di Achille, Alamanni sostituisce un crescendo, nel quale disegno divino e libero arbitrio determinano la morte

⁵⁶) Vediamo Segurano ritenere le ali al suo «volo» e porre «più aguto mirare» nel suo sguardo e riconoscere che non è Lancillotto il guerriero che ha davanti; tutto il passaggio del primo scorgere Galealto da parte di Segurano muove in questa direzione di acquisizione di lucidità e di freno del cieco ardore: cfr. ott. 84.5-8; ott. 86 e 87.1-6.

⁵⁷) Cfr. Comelli 2007a, pp. 302-303.

“colpevole” di tutti i maggiori guerrieri di Avarco, culminante nelle morti di Clodino e poi di Segurano. Non solo fine dell'ira, ma anche, in sostanza, della guerra⁵⁸. Anche lo scontro finale tra Lancillotto e Segurano riflette solo da lontano quello tra Achille ed Ettore, così come quello tra Turno ed Enea, poiché il nuovo eroe si dimostra moralmente superiore ai suoi predecessori, fautore di un disegno divino buono e giusto.

Non mancano, a chiudere il poema, il libro dei giochi (libro ventiquattresimo)⁵⁹ e quello della restituzione dei corpi – questa volta due – di Clodino e Segurano al re di Avarco (venticinquesimo)⁶⁰, ma anche in quest'ultima ripresa omerica il poeta coglie l'occasione per allontanarsi dalla fonte nelle scelte morali e nelle motivazioni dei suoi personaggi. All'iracondo Achille e al fatalista Priamo si contrappongono un eroe provvidenziale e il riconoscimento di un disegno celeste inevitabile ma giusto: la Storia, per quanto tragica, si configura come “punizione” o premiazione dei meriti e delle colpe individuali.

Abbiamo parlato di razionalizzazione, ideologizzazione e modernizzazione del poema omerico, proprio perché in tali adattamenti il poeta sembra voler manifestare la propria originalità; a livello della «imitation di Homero», questo significava privilegiare lo sviluppo tematico e morale dell'azione e non è un caso se i tratti in cui il poeta pare allontanarsi maggiormente dal suo modello sono le rappresentazioni delle battaglie, laddove il linguaggio e il racconto omerico sono più schematici e formulari: Alamanni trasforma gli scontri in variazioni sul tema, per lui centrale, del conflitto fra il cavaliere individualista alla ricerca della gloria e il guerriero moderno, che considera sempre il dovere verso la sua parte, arricchendo gli stessi scontri di precetti politici e militari. Altrettanto evidente, da un punto di vista più esteriore e strutturale, è la ricerca di simmetria e regolarità, che portano spesso il poeta ad allontanarsi da Omero, anche nelle macrostrutture del poema, e ad applicare maggior schematicismo e ordine nella sequenza degli episodi unitari: ogni nucleo tematico tende ad essere raddoppiato e declinato per entrambe le parti, dalle aristie ai riti funebri e religiosi, dalle assemblee ai cataloghi, cercando di mantenere le proporzioni e giocando sul contrasto culturale tra due mondi contrapposti, cristiano e pagano, in quella che potremmo definire un'oculata e ordinata *varietas*.

⁵⁸) Vd. anche Jossa 2002b.

⁵⁹) I giochi omerici sono ovviamente sostituiti con gli esercizi cavallereschi o giochi moderni, ma tutte le gare sono riportate all'insegnamento per cui la vittoria spetta al modesto contro il tracotante. Di nuovo occorrerebbe chiedersi quanto peso abbia avuto il commento, per esempio, di Donato all'*Eneide*.

⁶⁰) Non è Clodasso però a introdursi nel campo cristiano, bensì Vagorre, l'anziano re consigliere del re d'Avarco. Ben diverso dall'incontro tra Priamo e Achille è quello tra Lancillotto e Vagorre e ben diversi sono i motivi della restituzione dei corpi e della concessione della tregua: non c'è l'irriverenza di Achille, e Lancillotto accoglie volentieri la richiesta di Vagorre, rifiutando invece i doni di Clodasso.

Proprio in questi momenti di simmetria l'opposizione tra le schiere viene prospettata come conflitto provvidenziale e storico: il mondo "uniforme" cristiano viene contrapposto al mondo "multiforme" pagano⁶¹, entrambi popolati di guerrieri ineccepibili, ma il primo "eletto" da Dio e specchio della modernità, il secondo emblema del disordine dell'eroicità arcaica. Il conflitto fra le due parti viene infatti interpretato non tanto a livello religioso⁶² o politico⁶³, ma a livello culturale e storico nell'opposizione di un modello rozzo (quello degli Avarchidi) a un modello evoluto e predestinato storicamente (gli Arturiani). Ecco come il poeta ci presenta la prima volta i due schieramenti sul campo, adattando l'immagine omerica (*Il.* 2.2-9) all'opposizione delle due culture:

Di *barbaresche voci, e stran romore,*
empion l'aria, venendo quei d'Avarco;
come i gru peregrini, che l'algore
temon del verno di tempeste carco,
allor ch'a ritrovar seggio migliore,
fan sopra il mare il periglioso varco,
che delle lunghe file al gridar roco,
risuona intorno ogni propinquo loco.

Il contrario pare di quei d'Arturo,
che *tacendo venian nel core inteso,*
in qual guisa il ferir sia più sicuro,
e possa l'avversario esser più offeso;
quale i *saggi villan*, che'l campo impuro,
ch'aggia di folte spine orrido peso,
voglian *purgar*, che *disegnando* vanno
di schivarse all'oprar punture e danno.

(*Av.* 3.7-8)

Nella stessa ottica rientra l'opposizione tra l'ordinamento dell'esercito cristiano e quello di Clodasso, che ha interessanti implicazioni con le contemporanee tecniche militari; le schiere di Artù (*ott.* 2-4) sono infatti divise in due parti uguali, con larghi sentieri perché si muovano tra loro i comandanti, le schiere in prima linea più dense e gli astati posti nei vari manipoli in fronte, sul retro e sui lati, mentre al centro sono gli armati di scudo e spada, la cavalleria sui due lati, gli arcieri e i frombolieri liberi tra cavalieri e fanteria: la disposizione ricorda in modo evidente quella dell'esercito pronto a fare la «giornata» che Fabrizio Colonna descrive

⁶¹ Il riferimento obbligato è ai volumi di Sergio Zatti: Zatti 1983 e Id. 1996. Alamanni sembra anticipare la contrapposizione ideologica tassiana ma lo fa ancora in termini laici.

⁶² Di frequente, anzi, gli Avarchidi e Clodasso ragionano in termini cristiani (si vedano, p. es., le parole di Clodasso a Segurano in *Av.* 8.51-53, o l'ancora più significativa preghiera di Clitomede alla sepoltura dei morti in *Av.* 11.87-89).

⁶³ Nell'opposizione tra Spagna-Impero e Francia-Inghilterra come suggerì De Michele, recuperando un'intuizione di Ugo Angelo Canello (De Michele 1895, pp. 6-7).

allo stesso Alamanni nel trattato *Dell'arte della guerra* di Machiavelli⁶⁴; viceversa, la disposizione dell'esercito di Clodasso è vistosamente arcaica, basata ancora sulla tripartizione in astatì, principi e triari, con la cavalleria indivisa (sotto un unico comandante) e gli armati alla leggera radunati in un unico manipolo: un modello che ancora il Trissino adottava per l'esercito di Belisario (*Italia liberata dai Goti* 2) e che era oggetto di critica e condanna proprio nel libello del Machiavelli.

Ma vero e proprio emblema di questa ideologizzazione delle parti è la successiva immagine dei due eserciti uno di fronte all'altro, che si preparano a scontrarsi dopo il fallito duello risolutivo tra Gaveno e Clodino:

Veggonsi i duci avanti⁶⁵, e d'essi soli
s'udian le voci esercitar l'impero;
gli altri guerrier, quai semplici figliuoli,
a cui mostrino i padri il buon sentiero,
taciti van; nell'un dei fermi poli
guarda la notte il provvido nocchiero
con sì gran cura, come questi fanno
chi può loro apportar vittoria o danno.

Vengon quei di Clodasso, d'altra parte
con vie più gran romor, che nell'aprile
non fa la greggia, che 'l pastor diparte
da' nuovi agnei dentro al serrato ovile,
per trar più largo il latte, ove in disparte
sente afflitta chiamar con prego umile
il nutrimento suo la dolce prole,
che in voci spesse si lamenta e duole.

Eran le lingue poi varie e diverse,
come vari e diversi hanno i paesi:
di contrari color son l'armi asperse,
e di mille maniere, gli altri arnesi.
E ben pon quei d'Arturo anco vederse
di strane patrie, ma gran tempo appresi
alla medesima scuola; in lor l'*usanza*
come spesso adivien, *natura* avanza.⁶⁶

(Av. 4.37-39)

Se i duci cristiani si possono paragonare a «padri» o a «nocchieri» che guidano gli amati figli e calcolano ogni possibilità per portare la loro nave

⁶⁴ Si veda il libro terzo del trattato machiavelliano: Fabrizio Colonna non solo dipinge un esercito simile nella disposizione a quello arturiano ma lo dichiara superiore perché sintesi e penetrazione dei modelli arcaici Greci e Romani.

⁶⁵ È l'esercito arturiano.

⁶⁶ Anche Jossa ha notato l'importanza ideologica che viene ad assumere questa stanza nella questione macrostorica dell'opposizione tra esercito cristiano ed esercito pagano. Cfr. Jossa 2002a, pp. 199-203; e Id. 2002b.

al porto, i duci di Clodasso assomigliano ai pastori che crudelmente (non sono i bucolici solleciti custodi delle proprie greggi), per ottener maggior latte, strappano le pecore dai loro agnelli. Ancora ordine contro caos, uomini contro animali, silenzio contro rumore (evidente eco delle strida «barbaresche» delle gru), ma anche amore contro crudeltà. Anche qui il poeta sta riscrivendo Omero (*Il.* 4.422-438) e, secondo il suo gusto per l'amplificazione e la simmetria, dispone le descrizioni degli eserciti in due stanze distinte, una per parte, e correda entrambe le immagini di similitudini. Omero paragonava i Teucri alle pecore che belano alle voci degli agnelli per indicare il miscuglio di lingue nella schiera troiana, e Alamanni ne approfitta per contrapporre i due eserciti non solo per il caos linguistico, ma anche per l'ordine e la legittimità storica; la questione della lingua, del resto con tutte le sue implicazioni letterarie e ideologiche, non viene eliminata, ma trova una sua più complessa elaborazione nella stanza 39, nella quale il poeta mostra di aver liberamente interpretato ed emulato il passo omerico per caricarlo di un significato nuovo: la differenza di lingue⁶⁷ si associa nella schiera di Clodasso alla differenza di paese, di «color» e di «maniere»; la natura multiforme è l'insegna dell'esercito pagano, vario e disorganico, soggetto semplicemente alle leggi di «natura», ovvero a quella serie di imposizioni esterne (buone o cattive che siano) che sono date, non conquistate razionalmente dall'uomo e dalla civiltà. Alla «diversità» di Avarco viene così opposta «l'unità» dei cristiani, un'unità capace di superare le barriere linguistiche e culturali imposte dalla natura, un'unità fondata sulla «scuola» e «l'usanza», dunque sull'educazione e sulla ragione umana. L'opposizione omerica, più storica che ideologica, tra unità linguistica dei Greci e difformità dell'alleanza troiana⁶⁸, diventa pretesto nell'*Avarchide* per il superamento di quel «naturalismo» della virtù teorizzato nel *Girone*: dove l'educazione, «l'uso» era già diventato

⁶⁷) La questione della diversità di lingua, delle «barbaresche voci» all'interno del campo pagano assume un ruolo ideologico fondamentale che meriterebbe un discorso più ampio: non si può infatti dimenticare l'importanza della questione della lingua negli anni immediatamente precedenti all'*Avarchide*, ma è ancora più notevole il fatto che questa associazione della barbarie alle «voci» ha una certa continuità lungo il poema e anche al libro diciannovesimo, quando Segurano guida l'attacco decisivo agli arturiani decimati e chiusi nel vallo, sono «barbare voci» ad irrompere nel silenzio e ad aprire l'assalto: «come poi più vicino esser si vede, / empiendo l'aria e 'l ciel di varie e nuove / *barbare voci, e di suono aspro ed alto, /* velocissimo il gir drizza all'assalto» (ott. 7). Anche in questo caso le barbare voci sono opposte al silenzio dello stratega e diventano il simbolo dell'aggressione di forza, tutta basata sull'ardore e non sull'organizzazione militare, propria degli Avarchidi. Del resto Alamanni trovava un'affine ideologizzazione del miscuglio di lingue nel poema di Silio Italico, nel quale l'esercito di Annibale è più volte definito «bilingue» (*Pun.* 2.56 e 3.221).

⁶⁸) Ma anche in Omero l'immagine ha un suo significato ideologico, visto che subito dopo viene sottolineata la discendenza da Ares dei Troiani e degli Achei da Atena, a lasciare intendere un conflitto all'insegna dell'ardore guerriero per i Troiani e all'insegna della saggezza per i Danai.

fondamentale per la costruzione dell'eroe moderno contro le teorie umanistiche “naturaliste” delle virtù innate, ma ancora lasciava ampio spazio alla predisposizione naturale. Nell'*Avarchide*, invece, il primato dell'uso viene enunciato in nome della vita politica e civile, che necessita ormai di un'unità e di un ordine che solo la ragione, l'uso o la discrezione umana possono garantire. L'esercito cristiano, superiore per l'appartenenza alla religione rivelata, diventa superiore anche politicamente in nome della sua unità culturale, estranea al “multiforme” pagano.

È possibile parlare di una “poetica dell'*amplificatio*” rispetto al modello che agisce tanto lungo l'asse semantico per mezzo dell'enfatizzazione, dell'ispessimento morale e della ricerca del *pathos*, quanto su quello formale per mezzo dei raddoppiamenti, della simmetria, degli accumuli e delle contaminazioni. Il poeta sembra mantenere costantemente vivo il suo rapporto diretto con la fonte attraverso l'emulazione dei suoi aspetti “poetici”, non del suo pensiero. Possiamo in sostanza riconoscere un duplice atteggiamento verso l'*Iliade*: laddove l'azione, o più in generale la narrazione, si fa mezzo per esprimere massime morali o politiche, negli episodi e nei discorsi, il contatto con il modello è solo contestuale e serve anzi a ricordare al lettore la distanza di pensiero fra poeta moderno e poeta antico; nei momenti di raccordo, invece, fra una scena e l'altra, fra episodi significativi, nel “tessuto connettivo” della narrazione, il poeta recupera di frequente il poema omerico dal punto di vista testuale, non traducendolo ma dilatandolo e rielaborandolo. Sembra anzi che a questo tessuto connettivo si affidi principalmente la funzione del dilettere, ormai ridimensionata dalla natura didattica del poema: un diletto puramente intertestuale e intellettuale. All'interno di questa dinamica con la fonte si inserisce anche la tanto esibita riscoperta – già avvenuta nel *Girone*, ma trasformata in “maniera” nell'*Avarchide* – della similitudine sia come strumento della «energia», mezzo privilegiato della rappresentazione poetica, sia come *divertissement* per l'emulazione letteraria⁶⁹. Nei proemi dei canti, nei passaggi da una scena all'altra, da un episodio all'altro e comunque nei momenti macrostrutturali (azione ed episodi) il rapporto con l'*Iliade* non resta solo allusivo ma più spesso è ripresa letterale, traduzione, compiuta sempre sotto il principio del superamento del modello attraverso l'amplificazione, la geminazione, la sovrapposizione e la contaminazione.

In conclusione, in quegli anni, la subordinazione del momento diegetico a quello morale e psicologico aveva condotto nel poema epico a una progressiva riduzione dell'azione a vantaggio del dialogo o del monologo interiore, fino ad avvicinare in modo sempre più deciso il poema eroico alla tragedia e a trasformare l'azione, intesa come narrazione di

⁶⁹) Come nota De Michele nell'*Avarchide* si possono contare «non meno di 275 similitudini» (De Michele 1895, p. 41).

eventi, nel momento precipuo del *delectum*. Nell'emulazione dei classici, nello sfoggio di erudizione tecnica (militare, geografica o scenografica) e ancora nella spettacolarità, nel gusto per la minuzia descrittiva e per l'impersonalità, il poeta mostrava nella narrazione la sua capacità di avvincere il lettore con un forte realismo. Alla mimesi, invece, era destinata la funzione esegetica e morale: i discorsi, dialoghi o monologhi interiori che fossero, rappresentavano il momento riflessivo e filosofico della poesia, cui consegnare le massime etiche e politiche, e in essi dunque, più che altrove, si doveva avvertire la portata del pensiero moderno⁷⁰. Da questo punto di vista l'*Avarchide* è un caso paradigmatico, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio "poema di discorsi", com'era del resto già stato anti-riostescamente il *Girone*.

MICHELE COMELLI
michele.comelli@guest.unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agnes 1964 R. Agnes, *La «Gerusalemme liberata» e il poema del secondo Cinquecento*, «Lettere Italiane» 16 (1964), pp. 117-143.
- Baldassarri 1982 G. Baldassarri, *Il sonno di Zeus. Sperimentazione narrativa del poema rinascimentale e tradizione omerica*, Roma, Bulzoni, 1982.
- Cabani 1995 M.C. Cabani, *Gli amici amanti. Coppie eroiche e sortite notturne nell'epica italiana*, Napoli, Liguori, 1995.
- Chemello 1982 A. Chemello, *Tempo circolare vs tempo lineare. La codificazione del "tempo eroico" nel Cinquecento*, in G. Baldassarri (a cura di), «Quasi un piccolo mondo». *Tentativi di codificazione del genere epico nel Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1982, pp. 57-90.
- Comelli 2007a M. Comelli, *L'errore di Lancillotto: riscrittura dell'ira di Achille nell'«Avarchide» di Luigi Alamanni*, in C. Berra - M. Mari (a cura di), *Studi dedicati a Genaro Barbarisi*, Milano, CUEM, 2007, pp. 259-323.
- Comelli 2007b M. Comelli, *Tre ottave inedite dell'«Avarchide» di Luigi Alamanni*, in C. Milanini - S. Morgana (a cura

⁷⁰) Ma è Aristotele ad autorizzare questo stretto nesso tra "pensiero" e "discorso" (cfr. *Poet.* 1450b). A testimonianza di ciò nelle poetiche di questi anni la *dianoia* aristotelica è tradotta con termini come «discorso», «sermone» (Trissino, *Poetica*, V *Divisione*) o «ragionamento» (nella dedica del *Girone*).

- di), *Per Franco Brioschi. Saggi di lingua e letteratura italiana*, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 173-184.
- Comelli 2007c M. Comelli, *Il «Gyrone il cortese» di Luigi Alamanni e la tradizione cavalleresca italiana*, in A. Canova - P. Vecchi Galli (a cura di), *Boiardo, Ariosto e i libri di battaglia*, Atti del Convegno (Scandiano - Reggio Emilia - Bologna, 3-6 ottobre 2005), Novara, Interlinea, 2007, pp. 403-422.
- Comelli 2010 M. Comelli, *Sortite notturne cinquecentesche. I casi di Trissino e Alamanni*, in M. Gioseffi (a cura di), *Uso, riuso ed abuso dei testi classici*, Milano, LED, 2010, pp. 233-264.
- De Michele 1895 E. De Michele, *L'«Avarchide» di Luigi Alamanni*, Aversa, Fabozzi, 1895.
- Hauvette 1903 H. Hauvette, *Un exilé florentin à la cour de France au XVI siècle; Luigi Alamanni, sa vie et son œuvre*, Paris, Hachette, 1903.
- Jossa 2002a S. Jossa, *La fondazione di un genere. Il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Roma, Carocci, 2002.
- Jossa 2002b S. Jossa, *Dal romanzo cavalleresco al poema omerico: il «Girone» e l'«Avarchide» di Luigi Alamanni*, «Italinistica» 1 (2002), pp. 13-37.
- La Penna 1990 A. La Penna, *Tersite censurato*, in Id., *Tersite censurato e altri studi di letteratura fra antico e moderno*, Pisa, Nistri-Lischi, 1991, pp. 130-153.
- Maffei 1729 S. Maffei (a cura di), *Tutte le opere di Giovan Giorgio Trissino gentiluomo vicentino non più raccolte*, I, Verona, Jacopo Vallarsi, 1729.
- Poma 1964 L. Poma (a cura di), *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, Bari, Laterza, 1964.
- Praloran 1999 M. Praloran, *Tempo e azione nell'«Orlando furioso»*, Firenze, Olschki, 1999.
- Raffaelli 1859 P. Raffaelli (a cura di), *Versi e prose di Luigi Alamanni*, II, Firenze, Le Monnier, 1859.
- Renda 1899 U. Renda, *L'elemento brettone nell'«Avarchide» di Luigi Alamanni*, in AA.VV., *Studi di Letteratura Italiana*, I, Napoli, F. Giannini e figli, 1899, pp. 1-159.
- Tasso 1560 B. Tasso, *Delle lettere di M. Bernardo Tasso alle quali nuovamente si sono aggiunti gli argomenti per ciascuna lettera*, II, Venezia, Giolito, 1560.
- Weinberg 1961 B. Weinberg, *A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance*, Chicago, University Press, 1961, 2 voll.

- Zatti 1983 S. Zatti, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla «Gerusalemme Liberata»*, Milano, Il Saggiatore, 1983.
- Zatti 1996 S. Zatti, *L'ombra del Tasso. Epos e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Mondadori, 1996.

Appendice

Si propone qui di seguito uno schema comparativo delle strutture narrative dell'*Avarchide* e dell'*Iliade* che mette in luce il lavoro svolto da Alamanni sul modello greco quanto a selezione e modifica degli episodi e del *plot* iliadico.

In modo piuttosto evidente, laddove il poema omerico faceva ampio ricorso agli interventi divini o alle lotte tra le divinità greche, Alamanni predilige la razionalizzazione e umanizzazione. È inoltre vistoso il distacco che si crea tra i due poemi nei momenti della battaglia, per esempio nei libri quarto, quinto e settimo che riprendono solo in modo generico i libri quarto e sesto del poema omerico, e ancora nella seconda battaglia, che porta alla disfatta arturiana (libri sedicesimo-diciannovesimo), che ricorda solo nell'esito finale la battaglia omerica dei libri undicesimo-quindecimo. I motivi di queste distanze derivano tanto dalla necessità di ordine e razionalità all'interno della battaglia – per cui si predilige, ad esempio, l'aristia come forma narrativa (più unitaria rispetto al caos degli scontri) e una narrazione simmetrica passando, in modo abbastanza equilibrato, dalle stragi di una parte a quelle dell'altra – quanto dalla finalità morale-pedagogica che il poeta sottende al suo racconto: gli scontri svolgono in alcuni luoghi un ruolo di *divertissement* e mirabile scenico attraverso le morti spettacolari (p. es. 5.26-38, non ripresa ma emulazione delle morti spettacolari di *Il.* 4.457-538), ma più spesso sono occasioni di coraggio esemplare, di cavalleria edificante e di dimostrazione delle moderne tecniche politiche e militari.

La ripresa si incentra, in sostanza, sulla rilettura in chiave moderna, sia scenica sia morale, degli episodi omerici portanti, che vengono attualizzati dal punto di vista tematico, storico e ideologico; abbiamo così particolareggiate descrizioni dell'ordinamento dei due eserciti (3.1-6) e precisi schemi militari (15.54-62; 18.80-97), che si alternano a duelli di morale cavalleresca, infarciti di massime morali e *exempla*, e a precetti sul comportamento politico di un buon re o condottiero (5.107-111; 6.70-85; 11.39-56).

In questa direzione, è evidente la preponderanza e ampliamento della parte dialogica: un "poema di discorsi" nel quale alla parola, al ragionamento, resta la parte esegetica sia dell'intero poema che dei singoli episodi: le assemblee diventano fulcro della razionalizzazione dell'azione e del suo processo morale, e i consigli omerici si trasformano in occasioni per ampliare i diversi argomenti politici e morali nonché per prendere le distanze da Omero. Altrettanto si può dire dei discorsi dei comandanti alle truppe, nei quali Alamanni sembra aver avuto per modello più Lucano che Omero, ancora, ovviamente, finalizzati all'interpretazione morale e politica dell'azione: i discorsi alle truppe si moltiplicano con simmetria tra le parti e diventano fondamentali motori dell'azione. Anche in questo caso il fine è l'esemplarità del buon governo, sul modello di Ciro nella *Ciropedia*, sommato alla riscrittura in

chiave moderna del *plot* omerico (vd. p. es. 8.2-7 e 52-55; 13.28-35; 16.52-54; 18.66-68; 19.2-6; 20.30-32).

La tendenza generale dell'azione svolta dal poeta sulla fonte è, evidentemente, quella all'ordine, realizzata attraverso la simmetria, per cui, come criterio generale, Alamanni sembra favorire l'alternanza di scene su un fronte e sull'altro, a volte con chiaro intento ideologico, come nel caso della contrapposizione tra il rito pagano e quello cristiano al libro terzo, a volte in conformità con un gusto personale per la geminazione che soddisfa quel principio della *varietas* che ormai la trama non poteva più soddisfare: la varietà si esplica così nel proporre in forme diverse lo stesso tema, come può essere l'aristia o l'assemblea, o il rito funebre, per esplorare la maggiore casistica possibile. È inoltre notevole la presenza nel poema, che pure doveva essere omerico, di *clichés* ormai fissati nel genere cavalleresco, come la storia dipinta sulle mura del palazzo (9.20-52) e la descrizione di oggetti, secondo un gusto moderno ma soprattutto legati al profondo nesso tra *ekphrasis* storica ed epica (9.53-73 e 85-104), a dimostrazione non tanto della necessità di riempire spazi che la riduzione del poema omerico lasciava aperti, bensì di affermare il cosciente legame anche con una, seppur esile, tradizione volgare di stampo umanistico e virgiliano ormai pienamente istituzionalizzata.

Alcuni espedienti scenici si trasformano in stereotipi narrativi fissi pronti all'uso in ogni circostanza e moltiplicabili all'infinito, come appunto il gesto di estremo amore che i guerrieri si scambiano per salvarsi la vita reciprocamente, ma anche come la formula di interrompere i duelli per il sopraggiungere della calca o ancora come il motivo della lotta per le insegne, che è amplificazione patetica del motivo iliadico della lotta intorno alle spoglie di un guerriero ricorrente più volte nel tredicesimo libro omerico. In questo caso, con un procedimento inverso a quello usuale, il poeta rifiuta l'amplificazione attraverso la moltiplicazione e decide per un'amplificazione ottenuta attraverso i mezzi della retorica e della magniloquenza.

Quanto al contatto testuale tra i due testi, le spie del costante riconoscimento della fonte omerica all'interno del poema alamanniano sono i "versi di raccordo" tra una scena e l'altra e le similitudini che, proprio all'interno delle battaglie, luogo privilegiato per la rappresentazione realistica, si addensano e moltiplicano e, nel contempo, ricreano un legame con la fonte che appare in quei luoghi più lontana. Lungo la tabella provvederemo a segnalare in nota queste tessere omeriche e le similitudini, sia quando sono evidenti calchi o variazioni sui motivi omerici, sia quando sono invenzioni alamanniane che pur rimandano sempre ad una funzione di *aemulatio*.

<i>AVARCHIDE</i>	<i>ILIADE</i>
<p style="text-align: center;">Libro I</p> <ul style="list-style-type: none"> - Proemio (1-2) <i>Settimo anno di guerra: 1° giorno</i> - Assemblea e ira (3-74)⁷¹ - Lancillotto presso il fiume con Viviana (75-110) <ul style="list-style-type: none"> - Paideia (79-87) - Storia di Merlino e di Viviana (93-103) <i>Cala la sera (111)</i> 	<p style="text-align: center;">Libro I</p> <ul style="list-style-type: none"> - Proemio (1-12) <i>Nono anno di guerra: 1° giorno</i> - Crise richiede Criseide; è respinto e invoca Apollo che manda la peste (8-52) <i>10° giorno</i> - L'assemblea e l'ira (53-303) <i>Gli araldi prendono Briseide ad Achille (304-348)</i> - Achille e Teti lungo la riva del mare (348-430) - Odisseo rende Criseide al padre (430-487) <i>11° giorno</i> - Rancore di Achille (488-492) <i>21° giorno</i> - Teti e Zeus (493-533) - Contesa tra Era e Zeus (533-611)
<p style="text-align: center;">Libro II <i>2° giorno</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Il sonno di Artù è turbato dal conflitto tra «profitto» del suo esercito e suo «onore» (1-6)⁷² - Consiglio dei duci arturiani (st. 7-41) - Artù s'accorda con Lago prima di parlare con gli altri duci perché Lago usi il suo «dolce dir» (7-14) - Discorso di Artù ai duci (15-23) - Discorso di Lago (24-29) - Gaveno critica l'orgoglio di Lancillotto (30-33) - Intervento di Tristano in difesa di Lancillotto ma anche del re (34-40) - Assemblea della plebe e discorso di Maligante che comunica all'esercito il volere del re facendo leva sui valori della famiglia, della patria e della ricchezza (42-56) - Ristoro, preghiera e preparazione dell'esercito (57-69)⁷³ - Catalogo dell'esercito di Artù (70-140) - Miglior cavaliere [Tristano in assenza di Lancillotto] e miglior destriero [quello di Lancillotto] arturiani (141-144)⁷⁴ - Catalogo dell'esercito di Clodasso (145-179) 	<p style="text-align: center;">Libro II <i>22° giorno</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Zeus invia il «sogno ingannevole» ad Agamennone (1-47) - Consiglio degli anziani (48-83) - Assemblea e prova dell'esercito (84-141) - <i>Fuga dell'esercito e intervento di Era e Atena (142-210)</i> - Tersite (211-277) - Discorso di Odisseo all'esercito (278-335) - Discorso di Nestore (336-368) - Discorso di Agamennone (369-393) - Sacrificio, banchetto e preparativi dell'esercito (394-483) - Catalogo delle navi (484-785) - Miglior guerriero [Aiace Telamonio in assenza di Achille] e migliori cavalli achei [quelli di Achille] (760-779) - Catalogo dei Troiani (786-877)

NOTA: Nella tabella indichiamo in corsivo, oltre alla scansione temporale in giorni, gli episodi del poema omerico che non hanno riscontro nel poema alamanniano o che hanno subito notevoli cambiamenti e adattamenti. Tra parentesi tonde si indica il numero delle ottave dell'*Avarchide* e il numero dei versi dell'*Iliade*.

⁷¹⁾ Cfr. ott. 13.1-4 con *Il.* 1.101-105; ott. 33.1-2 con *Il.* 1.148; ott. 42-43 con *Il.* 1.173-178; ott. 72 con *Il.* 1.286-291.

⁷²⁾ Similitudine: ott. 10.1-4. Cfr ott. 1.1-4 con *Il.* 2.1-3; ott. 4-6 con *Il.* 2.41-54.

⁷³⁾ Similitudini: ott. 57 (cfr. *Il.* 2.394-399); ott. 66-70 (cfr. *Il.* 2.455-483). Cfr ott. 65.7-8 con *Il.* 2.435-436.

⁷⁴⁾ Cfr. ott. 144 con *Il.* 2.780-785; ott. 148-149 con *Il.* 2.811-815.

<p style="text-align: center;">Libro III</p> <ul style="list-style-type: none"> - Schieramento campo cristiano (1-4) ⁷⁵ - Schieramento campo pagano (5-6) - Immagine dei due schieramenti uno davanti all'altro (7-10) ⁷⁶ - Duello risolutivo tra Gaveno e Clodino (11-100) - Clodino propone un duello contro uno degli arturiani e Gaveno si propone (11-22) ⁷⁷ - Decisione di Clodasso (23-34) - Decisione di Artù e dei suoi cavalieri (35-42) - Rito cristiano (44-46) - Rito pagano (47-57) ⁷⁸ - Patti e preparazione del luogo per lo scontro (55-66) - Duello: Giostra a cavallo (67-69) - Scontro con le spade (70-74) - Corpo a corpo (75-85) ⁷⁹ - Intervento di Druscheno che ferisce per invidia Gaveno (86-93) ⁸⁰ - Clodino si rende prigioniero per lealtà ma Artù irato rifiuta e proclama la guerra (94-96) - Gaveno è curato dai figli di Merlino (97-100) 	<p style="text-align: center;">Libro III</p> <ul style="list-style-type: none"> - I due schieramenti, uno di fronte all'altro (1-14) - Duello risolutivo tra Paride e Menelao (15-491) - Menelao assale Paride che fugge; rimprovero di Ettore (15-75) - Proposta del duello (76-120) - <i>Teichoscopia</i> (121-244) - I patti giurati (245-313) - Duello tra Paride e Menelao (314-379) - <i>Paride salvato da Afrodite incontra Elena</i> (380-448) - <i>Agamemnone proclama Menelao vincitore, ira di Menelao</i> (449-461) <p style="text-align: center;">Libro IV</p> - <i>Consiglio degli dèi</i> (1-72) - Pandaro, istigato da Atena, ferisce Menelao (73-147) - Ira e ansia di Agamemnone (148-187) - Menelao curato da Macaone (188-219)
<p style="text-align: center;">Libro IV</p> <ul style="list-style-type: none"> - Artù scioglie il voto e si prepara alla battaglia (1-6) - Rassegna delle armate di Artù (7-37) - Tristano (12-15) - Lago (16-21) - Ricordo della prova con Girone (20-21) - Bandegamo e Maligante (22-25) - Boorte (26-34) ⁸¹ - Similitudine esercito di Artù (38) - Similitudine esercito di Clodasso (39) - «Spavento, timore ed ira» (40-41) - Scontro tra i due eserciti (41-105) ⁸² - Descrizione di Artù e primi scontri (47-59) ⁸³ - Aristia di Palamede [lato sinistro] (64-77) ⁸⁴ - Aristia di Tristano (78-93) ⁸⁵ - Palamede contro Gossemante ma lo scontro è interrotto dalla calca (98-105) 	<ul style="list-style-type: none"> - Rassegna di Agamemnone (220-421) - Aiaci (273-292) - Nestore (293-325) - Ricordo della gioventù di Nestore contro Ereutalione (317-325) - Menesteo e Odisseo (326-364) - Diomede (365-421) - Similitudine esercito acheo (422-432) - Similitudine esercito troiano (433-438) - Terrore, Paura e Lotta (439-445) - Scontro tra i due eserciti (446-544)

⁷⁵ Cfr. ott. 1.1-2 con *Il.* 3.1.

⁷⁶ Cfr. ott. 7-9 con *Il.* 3.2-14.

⁷⁷ Cfr. ott. 17 con *Il.* 3.30-37.

⁷⁸ Cfr. ott. 49-50 con *Il.* 3.275-291; ott. 52 con *Il.* 3.292-296; ott. 53 con *Il.* 3.298-301; ott. 54.3-8 con *Il.* 3.304-309.

⁷⁹ Similitudini: ott. 74.1-4; ott. 78.3-8.

⁸⁰ Cfr. ott. 88-90 con *Il.* 4.105-118; ott. 92.1-2 con *Il.* 4.126.

⁸¹ Similitudini: ott. 35-36 (cfr. *Il.* 4.422-428); ott. 37.3-5; ott. 37.5-8. Cfr. ott. 37.1-2 con *Il.* 4.429-431.

⁸² Similitudine: ott. 41.

⁸³ Similitudine: ott. 55 (cfr. *Il.* 4.452-456); ott. 57 (cfr. *Il.* 4.462); ott. 61.3-4 (cfr. *Il.* 4.471-472). Cfr. ott. 58-59 con *Il.* 4.463-469.

⁸⁴ Similitudini: ott. 66.5-8; ott. 73; ott. 74; ott. 75.5-8; ott. 76.7-8.

⁸⁵ Similitudini: ott. 84; ott. 93; ott. 97.1-4; ott. 97.5-8.

<p style="text-align: center;">Libro V</p> <ul style="list-style-type: none"> - [lato destro] Lago sostituisce Gaveno alla guida della cavalleria dell'ala destra e si scontra con Brunoro che sostituisce Clodino [guida dell'ala sinistra pagana] ritiratosi per fedeltà ai patti del duello (1-111) - Aristia di Eretto, figlio di Lago (6-14) ⁸⁶ - Aristia di Brunoro (15-19) ⁸⁷ - Scontro tra le schiere di Eretto e quelle di Brunoro (20-47) ⁸⁸ <ul style="list-style-type: none"> - Serie di morti spettacolari (26-38) - Lago soccorre Eretto in difficoltà [esempi di eroicità reciproca tra padre e figlio] (48-79) ⁸⁹ - Intervento di Boorte che salva Eretto e Lago (80-95) ⁹⁰ - Stragi di Lago (96-100) - Stragi di Eretto (101-102) - Serie di scontri con nomi omerici (st.103-106) - Lago torna tra i suoi uomini e esemplifica con le sue parole il perfetto condottiero (107-111) ⁹¹ 	<p style="text-align: center;">Libro V</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Morti spettacolari (457-538)</i>
<p style="text-align: center;">Libro VI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aristia di Boorte (1-103) ⁹² - Boorte contro Locastro e Gesilao (9-12) ⁹³ - Intervento di Verralto e armati alla leggera (20-69) - Druscheno ferisce Boorte «curato dal suo coraggio» (24-34) <ul style="list-style-type: none"> - Boorte si fa toglier il dardo da Baveno (27-30) ⁹⁴ - Serie di scontri tra Boorte e coppie di fratelli (35-39) ⁹⁵ - Boorte contro Druscheno e Verralto (40-64) ⁹⁶ <ul style="list-style-type: none"> - Rimprovero di Brunoro a Clodino e Segurano (70-85) - Boorte uccide Erogino: storia di Erogino e Androfila (86-103) ⁹⁷ 	<p style="text-align: center;">Libro V</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aristia di Diomede (1-909) - Diomede contro i figli di Darete (9-24) - Pandaro ferisce Diomede con una freccia ma Atena lo guarisce (95-135) - Diomede si fa togliere la freccia da Stenelo (106-120) - Serie di scontri tra Diomede e coppie di fratelli (136-165) - Diomede contro Pandaro ed Enea (166-459) - <i>Ares spinge i Troiani (460-469)</i> - Rimprovero di Sarpedonte a Ettore (460-493)

⁸⁶⁾ Similitudine: ott. 13-14.

⁸⁷⁾ Similitudine: ott. 16.5-8.

⁸⁸⁾ Similitudini: ott. 20; ott. 39.

⁸⁹⁾ Similitudini: ott. 60.3-6; ott. 64.5-8; ott. 67; ott. 69.5-8.

⁹⁰⁾ Similitudini: ott. 81; ott. 84.

⁹¹⁾ Similitudine: ott. 107.7-8.

⁹²⁾ Similitudini: ott. 2; ott. 3; ott. 6.1-4; ott. 7.

⁹³⁾ Similitudini: ott. 14-16 (cfr. *Il.* 5.87-94); ott. 18. Cfr. ott. 18.7-8 con *Il.* 5.85-86.

⁹⁴⁾ Similitudine: ott. 28 (cfr. *Il.* 5.137-143).

⁹⁵⁾ Similitudine: ott. 38.1-4 (cfr. *Il.* 5.161-162). Cfr. ott. 35-39 con *Il.* 5.148-165.

⁹⁶⁾ Similitudini: ott. 50-51; ott. 53-54; ott. 55.3-4; ott. 55.7-8; ott. 56.5-6; ott. 62; ott. 67.

⁹⁷⁾ Similitudini: ott. 95.5-8; ott. 98.3-4.

<p style="text-align: center;">Libro VII</p> <ul style="list-style-type: none"> - Clodino e Brunoro giungono, con Segurano e i suoi, a riunire il corno sinistro (1-113) - Discorso di Clodino alle truppe [sinistra] (2-4) - Discorso di Brunoro [destra] (5-7) - Duello tra Clodino e Boorte (13-21) - Duello tra Boorte e Rossano (22-36)⁹⁸ - Dialogo tra Boorte e Lago su come affrontare Segurano (42-51) - Discorso di Lago alle truppe sue, di Pelinoro e di Boorte (52-55)⁹⁹ - Incedere e stragi di Segurano (56-113) <ul style="list-style-type: none"> - Lico e Driante (57-62)¹⁰⁰ - Amintore e Dinea (64-65)¹⁰¹ - Duello tra Segurano e Boorte (68-83)¹⁰² - Aristia di Segurano (84-90)¹⁰³ - Lago ed Eretto, con 4 cavalieri, assalgono Segurano (91-101)¹⁰⁴ - Stragi di Segurano (102-113)¹⁰⁵ 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Attacchi e contrattacchi, gli Achei indietreggiano ma vengono soccorsi da Era e Atena (494-791)</i> - <i>Diomede aiutato da Atena ferisce Ares (792-909)</i> <p style="text-align: center;">Libro VI</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Serie di scontri (1-65)</i> - <i>Nestore incita gli Achei (66-72)</i> - <i>Duello tra Diomede e Glauco (119-236)</i>
<p style="text-align: center;">Libro VIII</p> <ul style="list-style-type: none"> - Intervento di Artù (1-33) - Discorso di Artù alle truppe (2-4)¹⁰⁶ - Scontri tra le truppe di Artù e di Segurano (7-33)¹⁰⁷ - Segurano è richiamato con Clodino ad Avarco (34-38)¹⁰⁸ - Segurano e Clodino sopra la torre con Clodasso, Albina e Claudiana (39-105) <ul style="list-style-type: none"> - Clodasso narra l'auspicio di Clitomede sulla sorte di Segurano e lo invita a sfidare a duello il migliore tra gli Arturiani finché è assente Lancillotto (47-68) - Clodasso e Clodino (69-71) - Segurano e Claudiana (72-95)¹⁰⁹ - Segurano e Albina (96-97) - Clodino e Albina (98-110) <ul style="list-style-type: none"> - Albina narra la morte di sei dei suoi dodici figli (99-105)¹¹⁰ 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Eleno consiglia Ettore di andare in città e ordinare alle donne di fare sacrifici ad Atena (73-118)</i> - <i>Ettore nella città (omilia) (237-529)</i> - <i>Ettore con Ecuba (237-311)</i> - <i>Ettore con Paride e Elena (312-369)</i> - <i>Ettore e Andromaca (370-502)</i>

⁹⁸) Similitudine: ott. 40 (cfr. *Il.* 5.499-502).

⁹⁹) Similitudine: ott. 55 (cfr. *Il.* 5.522-526).

¹⁰⁰) Similitudine: ott. 60 (cfr. *Il.* 5.544-558).

¹⁰¹) Similitudine: ott. 66.

¹⁰²) Similitudini: ott. 80; ott. 82.5-8.

¹⁰³) Similitudine: ott. 84.

¹⁰⁴) Similitudine: ott. 94.

¹⁰⁵) Similitudini: ott. 105.5-8; ott. 112.1-4; ott. 112.5-8.

¹⁰⁶) Similitudini: ott. 4.5-8; ott. 5-6.

¹⁰⁷) Similitudini: ott. 9; ott. 27; ott. 29-30.

¹⁰⁸) Cfr. ott. 38 con *Il.* 6.237-241.

¹⁰⁹) Similitudine: ott. 72.5-8. Cfr. ott. 74 con *Il.* 6.410-411; ott. 77.1-2, con *Il.* 6.429-430; ott. 82.1-4 con *Il.* 6.432-434; ott. 87.5-8 con *Il.* 6.486-489.

¹¹⁰) Similitudine: ott. 108.3-4.

<p style="text-align: center;">Libro IX</p> <ul style="list-style-type: none"> - Albina e Claudiana con le anziane della città pregano e offrono doni ad Atena (1-79) - Storia di Stilicone e Clodasso e della presa di Avarco, dipinta sulle pareti del palazzo (20-48) ¹¹¹ - Storia di Albina (49-52) - Il velo di Claudiana (53-59) - Lo scudo di Segurano (60-73) - Preghiera di Albina (78-79) - Clodasso e gli anziani della città pregano e fanno offerte a Marte (80-115) - Catalogo dei trofei della reggia di Avarco (84-94) - Scudo di Stilicone (85) - Insegna di Stilicone (86-87) - Spada di Stilicone (87-89) - Trofei (90-94) - Doni scelti per Marte (95-106) - Prime spoglie guadagnate da Clodasso in guerra (97-99) - Spoglie guadagnate da Clodasso in età adulta (100-101) - Spoglie guadagnate in vecchiaia da Clodasso (102-104) - Preghiera di Clodasso (113-114) 	<ul style="list-style-type: none"> - Preghiera di Ecuba e delle anziane Troiane (269-311) - Preghiera di Ecuba (305-311)
<p style="text-align: center;">Libro X</p> <ul style="list-style-type: none"> - Segurano e Clodino tornano in battaglia (1-3) ¹¹² - Stragi degli Avarchidi (4-9) ¹¹³ - Resistenza di Artù e delle sue truppe (10-13) ¹¹⁴ - Duello tra Segurano e Tristano (14-112) - Segurano propone un duello contro il più forte degli Arturiani (14-19) - Gaveno si propone ma Artù rifiuta (20-25) - Nove cavalieri si propongono per il duello (26-28) - Artù propone il sorteggio tra i nove (29-32) - Lago rifiuta la casualità del sorteggio e propone l'elezione del «popolo» (33-38) - Elezione pubblica di Tristano (39-52) - Vestizione di Tristano (53-59) - Duello (67-101) ¹¹⁵ - Gli araldi reali interrompono lo scontro per il sopraggiungere della sera (102-103) - scambio di doni e lodi tra Segurano e Tristano (104-111) - Fine del primo giorno di battaglia, ristoro e riposo dei due eserciti (113-115) 	<p style="text-align: center;">Libro VII</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ettore torna con Paride in battaglia (503-529) - Avanzata dei Troiani (1-16) - Duello tra Ettore e Aiace (17-312) - Ettore, spinto da Eleno, propone un duello con uno degli Achei (43-91) - Menelao si propone ma Agamennone rifiuta (92-122) - Nestore biasima la codardia degli Achei e in nove si propongono (123-169) - Nestore propone il sorteggio e viene estratto Aiace (170-205) - Duello (206-272) - Gli araldi Ideo e Taltibio interrompono lo scontro perché è scesa la sera. Ettore e Aiace si scambiano doni (273-312)

¹¹¹⁾ Similitudine: ott. 42.5-8.

¹¹²⁾ Similitudine: ott. 3.1-4.

¹¹³⁾ Similitudine: ott. 7.4.

¹¹⁴⁾ Similitudini: ott. 10.6; ott. 13.

¹¹⁵⁾ Similitudini: ott. 85; ott. 91.5-8; ott. 97.5-8; ott. 98.1-4.

Libro XI

3° giorno: alba

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none">- Consiglio dei capi Arturiani (1-8)- Lago propone di sospendere la guerra per seppellire i morti (3-8)- Consiglio degli Avarchidi (9-38)<ul style="list-style-type: none">- Clodasso chiede consiglio sul da farsi (10-13)- Vagorre propone la resa e la tregua per seppellire i morti (14-21)- Rifiuto di Clodino (23-25)- <i>Intervento di Gonebaldo, re dei Borgondi, contrario alla resa poiché favorevole al suo nemico, il re di Francia Clodoveo (excursus storico), favorevole alla tregua (26-35)</i>- Clodasso manda un'ambasciata ad Artù che offra dei territori limitrofi in cambio della pace e chieda almeno una tregua di 9 giorni per le sepolture (37-38)- Ambasceria ad Artù e ai capi Cristiani (39-56)<ul style="list-style-type: none">- Lago si oppone alla pace ma è favorevole alla tregua (41-44)- Sdegnata opposizione di Gaveno alla pace richiesta da Clodasso (45-46)- Pacata opposizione di Tristano alla pace e all'impeto di Gaveno (47-50)- Risposta di Artù agli ambasciatori: rifiuto della pace ma accordo alla tregua (52-54)- Tregua e sepoltura dei morti (57-116)<ul style="list-style-type: none">- Recupero dei cadaveri pagani (58-62)¹¹⁶- Recupero cadaveri cristiani e sepoltura (64-69)- Rito funebre pagano [rogo] (70-77)¹¹⁷- Riposo (78-79) | <ul style="list-style-type: none">- Consiglio dei principi nella tenda di Agamennone (313-344)- Nestore propone di chiedere una tregua per le sepolture e intanto costruire un muro di difesa al vallo (326-344)- Consiglio dei Troiani (345-380)- Antenore propone di rendere Elena e i beni rubati agli Achei (348-353)- Paride rifiuta di rendere Elena (357-364)
- Priamo decide che si rendano solo i beni rubati e che si chieda una tregua per seppellire i morti (366-378)
- L'araldo Ideo porta l'ambasciata agli Achei (381-397)- <i>Diomede si oppone indignato e lo approvano tutti gli Achei. Agamennone accetta solo la tregua (398-420)</i> |
|--|---|

23° giorno

- *Tregua e sepoltura dei morti (421-482)*
- Recupero cadaveri e pire funerarie (421-432)

24° giorno

- *Gli Achei costruiscono un muro per difendere il campo. Poseidone e Zeus dall'Olimpo guardano e preannunciano il futuro (433-464)*

- *Banchetto nel campo acheo e presagi sfavorevoli dal cielo (465-482)*

¹¹⁶⁾ Cfr. ott. 59-62 con *Il. 7.424-426.*

¹¹⁷⁾ Cfr. ott. 78.1-2 con *Il. 7.433.*

<p style="text-align: center;">Libro XII 12° giorno: <i>alba</i></p>	<p style="text-align: center;">Libro VIII 25° giorno</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Consiglio dei capi pagani (1-36)¹¹⁸ - Vagorre propone di difendersi nella città (3-8) - Segurano oroglioso rifiuta (9-19) - Palamoro, per invidia di Segurano, sostiene Vagorre (20-28) - Replica di Segurano a Palamoro (29-36) - Marcia su Avarco dell'esercito cristiano (37) - Segurano e i maggiori duci di Avarco escono in campo aperto a combattere (38-48)¹¹⁹ - Scontro tra i due eserciti (49-112) - Sorti alterne (49-60)¹²⁰ - La Fortuna soppesa le sorti e propende per gli Avarchidi (51-53) - Fuga confusa degli arturiani spaventati da un fulmine (54-112) - Lago cade sotto il suo destriero ferito (55) - Boorte torna indietro e libera Lago (56-72)¹²¹ - Boorte manda in salvo Lago e si ferma ad affrontare Segurano che sopraggiunge (73-75) - La calca separa Boorte e Segurano (75) - Segurano contro Lionello (76-83)¹²² - La calca separa Segurano e Lionello (82-83)¹²³ - Segurano e Boorte non riescono ad affrontarsi per il disordine delle truppe in fuga (84-92)¹²⁴ - Lago persuade Boorte a ritirarsi secondo il volere del Cielo (93-97) - Segurano schernisce Boorte in fuga e quello è tentato a tornare indietro, ma è trascinato via dalla folla (98-99)¹²⁵ - Segurano incita il suo cavallo ad inseguire i cristiani (108-110) 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Concilio degli dèi e decisione che non prenderanno parte alla battaglia. Zeus si ritira sul monte Ida (1-52)</i> - Scontro (53-565) - Sorti alterne (53-67) - Zeus pesa le Chere dei due eserciti e l'esito è favorevole ai Troiani (68-77) - Fuga confusa degli Achei spaventati da un fulmine (78-197) - Nestore rimane indietro per la morte di uno dei cavalli del suo carro (80-90) - Diomede torna indietro e recupera Nestore (90-115) - Diomede e Nestore affrontano Ettore (116-135) - <i>Zeus scaglia un fulmine davanti al carro di Diomede e Nestore (132-135)</i> - Nestore dissuade Diomede dall'affrontare quel giorno Ettore favorito da Zeus (136-158) - Ettore schernisce Diomede tentato per tre volte di voltarsi ma tre volte tuona Zeus (159-171) - Ettore sprona i Troiani e incita i suoi cavalli a inseguire gli Achei (172-197)

¹¹⁸⁾ Cfr. ott. 1-2 con *Il.* 8.1-3.

¹¹⁹⁾ Similitudine: ott. 40.1-4.

¹²⁰⁾ Similitudine: ott. 49.5-8.

¹²¹⁾ Similitudini: ott. 58.1-2; ott. 58.6-8.

¹²²⁾ Similitudine: ott. 78.1-6. Cfr. ott. 80.1-2 con *Il.* 8.271-272.

¹²³⁾ Similitudine: ott. 83.5-8.

¹²⁴⁾ Similitudini: ott. 90.5-8; ott. 91.7-8; ott. 92._____

¹²⁵⁾ Similitudine: ott. 103.

Libro XIII

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - L'esercito cristiano si rifugia nel proprio campo, ma molti pagani penetrano nel campo e lo scontro continua sulle porte del vallo (1-2) - Segurano salta il fosso, sfonda il vallo e entra nel campo seminando strage (3-8) - Tristano e Boorte accorrono a respingere Segurano appoggiato dal suo esercito e da quello di Brunoro (9-24) <ul style="list-style-type: none"> - Tristano contro Segurano ma divisi dalla folla (11-14) - Boorte contro Brunoro ma divisi dalla folla (15-16)¹²⁶ - Stragi di Tristano e Boorte (19-24) - Riscossa cristiana (25-70) <ul style="list-style-type: none"> - Artù preoccupato si avvia tra l'esercito con l'insegna in mano ad infondere coraggio (25-38)¹²⁷ - Discorso di Artù ai capitani (28-35)¹²⁸ - Boorte e Tristano compiono stragi e cercano Segurano (38-51)¹²⁹ <ul style="list-style-type: none"> - Segurano contro Tristano e Boorte ancora separati dalla folla (45-48) - Aristia di Lionello arciere (54-66)¹³⁰ - Aristia di Lionello cavaliere (67-70) - Rotta dell'esercito cristiano (71-103) - Maligante, aiutato da altri capitani, fa costruire alla fanteria un nuovo vallo più interno al campo (72-79)¹³¹ - L'esercito cristiano in rotta si rifugia nel nuovo vallo (80-103)¹³² <ul style="list-style-type: none"> - Elogio di Artù alla tecnica militare dimostrata da Maligante (91-94) - Tristano chiude la ritirata eroicamente subendo assalti e ferite ma seminando morte (96-103) <li style="text-align: center;"><i>Cala la sera (104)</i> - Segurano fa richiamare le truppe per quel giorno ma le fa accampare fuori Avarco, presso il campo cristiano per essere pronti al nuovo attacco e non lasciare possibilità di fuga al nemico (105-116)¹³³ | <ul style="list-style-type: none"> - <i>Ira di Era per le sorti degli Achei (198-212)</i> - <i>Riscossa achea (213-315)</i> - <i>Discorso di Agamennone all'esercito e preghiera a Zeus (213-244)</i> - Otto eroi ritornano a combattere [Diomede, Agamennone, Menelao, i due Aiaci, Idomeneo, Merione e Euripilo] (253-265) - Aristia di Teucro arciere (266-334) - Rotta dell'esercito acheo (335-484) - <i>Ettore respinge l'esercito greco che supera il fossato e si rifugia presso le navi (335-349)</i> - <i>Era e Atena intervengono per aiutare gli Achei ma Zeus le vede e manda Iris a fermarle (350-484)</i> <li style="text-align: center;"><i>Cala la sera (485-488)</i> - <i>Ettore fa richiamare le truppe e le fa accampare fuori dal campo acheo per poter riprendere l'attacco il giorno successivo (485-565)</i> |
|--|--|

¹²⁶⁾ Similitudine: ott. 17-18.

¹²⁷⁾ Similitudine: ott. 37. Cfr. ott. 27 con *Il.* 8.220-226.

¹²⁸⁾ Cfr. ott. 28-30 con *Il.* 8.227-237.

¹²⁹⁾ Similitudini: ott. 48.1-2; ott. 49.6-8.

¹³⁰⁾ Similitudini: ott. 56.7-8; ott. 57.8; ott. 63-64; ott. 65.

¹³¹⁾ Similitudine: ott. 74.

¹³²⁾ Similitudini: ott. 87; ott. 95; ott. 100; ott. 102.

¹³³⁾ Similitudine: ott. 115.

Libro XIV «L'ambasceria a Lancillotto»	Libro IX «L'ambasceria ad Achille: litai»
<ul style="list-style-type: none"> - Scorammento nel campo cristiano (1-4) - Artù esprime il suo sconforto a Tristano e Boorte (5-7) - Replica orgogliosa e fiduciosa di Tristano (8-11) - Lago invita Artù a riappacificarsi con Lancillotto (12-17) - Artù decide per il bene comune di chiedere la pace a Lancillotto e offrirgli doni e onori (18-32) - Lago propone gli ambasciatori da mandare a Lancillotto (33-36) - Ambasceria a Lancillotto (37-108) <ul style="list-style-type: none"> - Ingresso nella tenda di Lancillotto: Euterpo canta le gesta di Girone e Lancillotto accoglie gli amici (38-40) - Discorso di Maligante: Lancillotto torni per la gloria e la pietà dei compagni, per i doni e le scuse del re (41-58) - Risposta di Lancillotto a Maligante (59-66) - Discorso di Lambego: cerca di commuovere l'eroe con i ricordi e la propria autorità affettiva (67-79)¹³⁴ - Risposta di Lancillotto a Lambego (80-84) - Discorso di Boorte: Lancillotto è colpevole poiché serba il rancore e non soccorre la causa pubblica (85-90) - Risposta di Lancillotto a Boorte (91-94)¹³⁵ - Maligante e Boorte tornano da Artù (Lambego resta con Lancillotto) e comunicano il rifiuto della pace (95-103)¹³⁶ - Tristano conforta e incoraggia Artù (103-107) 	<ul style="list-style-type: none"> - Scorammento nel campo acheo (1-8) - Agamennone fa radunare l'assemblea e esprime il suo sconforto e propone la fuga (9-30) - Diomede rifiuta la fuga con orgoglio (31-51) - Nestore impone la calma e l'ordine, fa porre le guardie e la cena; poi propone ad Agamennone di deporre la superbia e chiedere il ritorno di Achille (52-113) - Agamennone ammette la sua colpa e decide di richiedere la pace e mandare doni ad Achille (114-161) - Nestore sceglie gli ambasciatori da mandare ad Achille (162-181) - Ambasceria ad Achille (182-713) <ul style="list-style-type: none"> - Ingresso nella tenda: Achille suona la cetra, Patroclo seduto in silenzio: Achille fa imbandire la tavola a Patroclo per gli ospiti e banchettano (182-222) - Discorso di Odisseo (223-306) - Risposta di Achille a Odisseo (307-429) - Discorso di Fenice [storia di Meleagro] (430-605) - Risposta di Achille a Fenice (606-621) - Discorso di Diomede (622-642) - Risposta di Achille a Diomede (643-655) - Fenice si ferma nella tenda di Achille mentre Odisseo e Diomede portano ad Agamennone il rifiuto di Achille (656-713) - Diomede biasima l'aver pregato l'orgoglioso Achille e incoraggia alla guerra dell'indomani (696-709)

¹³⁴) Cfr. ott. 75-76 con *Il.* 9.502-512.

¹³⁵) Similitudine: ott. 93.5-8. Cfr. ott. 94 con *Il.* 9.649-655.

¹³⁶) Cfr. ott. 100.5-8 con *Il.* 9.673-675.

Libro XV «Sortita notturna»

- Artù destato dal sonno dalla preoccupazione raduna, nella notte, un consiglio segreto dei capi cristiani (1-62)¹³⁷
- Artù sveglia Gaveno e lo manda a chiamare gli altri duci (st. 4-7)
- Artù si reca nella tenda di Lago (8-15)¹³⁸
- Artù e Lago svegliano Maligante (16-20)¹³⁹
- Artù, Lago e Maligante chiamano Boorte che dorme «selvaticamente» fuori dalla tenda sulla pelle di un orso (20-32)
 - Narrazione della conquista della pelle dell'orso del Norico da parte di Boorte (29-32)
- Presso le nuove fortificazioni trovano Bandegamo (fratello di Maligante) che prosegue i lavori con il «popolo agreste» (32-35)
- Superato il fosso raggiungono Tristano che controlla le guardie (36-38)
- Tristano propone di andare solo o con un altro cavaliere e pochi uomini a seminare strage nel campo nemico in preda al sonno (39-41)
- Artù lo ringrazia ma teme gli «errori» della notte e di perdere il suo cavaliere più forte: l'impresa è troppo rischiosa (42-43)
- Anche Lago, pur entusiasta dell'impresa, non approva che sia affidata a Tristano, difesa indispensabile per le sorti dell'esercito (44-46)
- Maligante si propone per la missione ma chiede di non andare solo (47-50)
- Quindici cavalieri si offrono per l'impresa (51-53)
- Su consiglio di Tristano si decide che in sei andranno con Maligante, ciascuno con un drappello di 20 uomini. La sortita sarà tatticamente organizzata: avanguardia, retroguardia e la supervisione di lontano dello stesso Tristano. Per non indignare nessuno i cavalieri saranno estratti a sorte: Maligante, il cavalier Norgallo, Florio il toscano, Eretto, Gossemante, Lionello e Persevallo (54-62)
 - Rifiuto delle armi e delle armature luccicanti (61)
- Sortita notturna (63-121)
 - Lionello, davanti con Boorte, vede e uccide con uno strale una spia di Avarco. I 7 cavalieri lasciano appostati in imboscata i loro uomini e proseguono (63-65)
- Stragi dei 7 cavalieri (66-90)¹⁴⁰
 - Lionello (68)
 - Cavalier Norgallo (69)
 - Florio il Toscano (70-73.1-4)
 - Maligante (73.5-8)
 - Eretto (74)
 - Gossemante (75.1-4)

Libro X «Sortita notturna»

- Agamennone si desta dal sonno preoccupato e decide di consigliarsi con Nestore. Giunge nella sua tenda Menelao, anch'egli sveglio per la preoccupazione, e lo manda a chiamare gli altri capi mentre lui si reca da Nestore (1-72)
- Agamennone nella tenda di Nestore (73-136)
- Nestore e Agamennone svegliano Odisseo (137-149)
- Agamennone, Nestore e Odisseo chiamano Diomede che dorme armato fuori dalla tenda sulla pelle di un bue selvatico (150-179)
- Trovano i capi delle guardie e adunano anche loro all'assemblea (180-193)
- Assemblea achea oltre il fossato (194-273)
 - Nestore chiede che qualcuno si offra per andare a spiare i piani dei Troiani (203-218)
- Diomede si offre ma chiede che sia mandato qualcuno con lui (219-226)
 - Molti vorrebbero andare con lui ma Agamennone propone che sia lo stesso Diomede a scegliersi un compagno (227-240)
 - Diomede sceglie Odisseo e i due si preparano alla sortita (241-272)
- Sortita notturna (273-579)
 - Preghiere di Odisseo e Diomede che si buttano a far strage (273-298)
 - Consiglio troiano: Ettore chiede una spia da mandare tra gli Achei e si offre Dolone in cambio dei cavalli di Achille (299-337)
 - Odisseo si accorge di Dolone e con Diomede gli tendono una trappola e lo catturano. Interrogatorio di Dolone e sua uccisione (338-468)
 - Diomede e Odisseo fanno strage dei Traci e di Reso, rubano i cavalli e tornano verso le navi su consiglio di Atena (469-514)

¹³⁷⁾ Cfr. ott. 2.3-4 con *Il.* 10.23-24.

¹³⁸⁾ Cfr. ott. 8-9 con *Il.* 10.25-41 e ott. 11 con *Il.* 10.114-130.

¹³⁹⁾ Similitudine: ott. 17.8.

¹⁴⁰⁾ Similitudine: ott. 66.

<ul style="list-style-type: none"> - Persevallo (75.5-8) - Segurano, avvisato delle stragi, accorre a difendere i suoi uomini (77-81) - Dopo molte stragi Maligante ordina il ritorno al campo e attira l'esercito nemico all'imboscata dei loro uomini (82-90) - Aristia di Florio il Toscano: il cavaliere italiano rimane indietro (90-94)¹⁴¹ - Dalle retrovie giungono Tristano e Boorte con 5 insegne in soccorso (96-97) - Segurano scoraggiato chiama la ritirata (97-104) - Segurano biasima Tristano per il ricorso alle insidie notturne (102) - Risposta di Maligante sulla legittimità dell'astuzia in guerra (103-104) - Stragi compiute dai cavalieri cristiani (105-108) - Rientro dell'esercito cristiano: Florio ha fatto un prigioniero, Sanzio (110-112) - Interrogatorio di Sanzio da parte di Artù e sua liberazione con doni dopo aver ottenuto le informazioni desiderate (113-121)¹⁴² 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Apollo si accorge della strage e chiama i Teucri ma Odisseo e Diomede sono già fuggiti (515-539)</i> - <i>Rientro nel campo tra i compagni di Odisseo e Diomede che fanno un sacrificio ad Atena (540-579)</i>
--	--

¹⁴¹⁾ Similitudine: ott. 93.

¹⁴²⁾ Similitudine: ott. 116.7-8.

<p style="text-align: center;">Libro XVI 13° giorno</p>	<p style="text-align: center;">Libro XI «Aristia di Agamennone» 26° giorno</p>
<ul style="list-style-type: none"> - L'alba. L'esercito cristiano si prepara alla battaglia confortato dal riposo e dalla speranza (1-42) ¹⁴³ - Vestizione di Artù (4-32) <ul style="list-style-type: none"> - Lo scudo di Artù (21-28) - Discorso di Artù alle truppe (36-42) - Esercito pagano (43-49) ¹⁴⁴ - Discorso di Segurano alle truppe (43-47) - Preparazione dell'esercito (48-49) - Scontro (50-134) ¹⁴⁵ - Discorso di Maligante alle sue truppe (52-54) - Maligante si indirizza con le sue schiere [corno destro] verso Segurano (55-57) ¹⁴⁶ - Segurano fa strage di Arturiani (58-61) - Maligante manda a chiedere il soccorso di Boorte, nel frattempo impegnato contro Brunoro (62-68) <ul style="list-style-type: none"> - Brunoro, ferito, è portato fuori dalla battaglia (67) - Boorte contro Segurano divisi dalla calca (69-73) ¹⁴⁷ - Boorte trova Maligante ferito dallo scontro con Rossano e lo fa portare al campo perché venga curato da Serbino (74-77) - Palamede, invitato da Rossano (ferito ad una mano come Maligante), cerca Boorte per affrontarlo (78-80) - Scontro tra Boorte e Palamede separati dalla calca (81-85) ¹⁴⁸ - Artù vede Maligante ferito e corre a sostituirlo al corno destro (86-88) - Aristia di Artù (89-96) ¹⁴⁹ - Palamede cerca Artù (97-102) ¹⁵⁰ - Scontro tra Palamede (poi aiutato da Safari, Bustarino e Fortunato) e Artù (aiutato da alcuni suoi cavalieri) (103-116) ¹⁵¹ - Boorte interviene e aiuta Artù ma lo trova ferito ad un braccio (117-122) ¹⁵² - Mentre Boorte affronta Palamede, Florio e il cavalier Norgallo scortano Artù al campo ma, lungo la strada sono assaliti da Segurano (124-130) ¹⁵³ - Intervento risolutivo di Tristano (131-134) ¹⁵⁴ 	<ul style="list-style-type: none"> - L'alba. Zeus manda Eris sulle navi achee (1-14) - Vestizione di Agamennone (15-46) <ul style="list-style-type: none"> - Lo scudo di Agamennone (32-37) - L'esercito acheo schierato per combattere (47-55) - L'esercito troiano è pronto allo scontro (56-66) - Scontro (67-848) <ul style="list-style-type: none"> - <i>Gli dèi stanno in disparte</i> (67-83) - <i>Aristia di Agamennone</i> (84-283) - Coone nascosto ferisce con l'asta Agamennone ad un braccio (248-261)

¹⁴³⁾ Cfr. ott. 1.1-2 con *Il.* 11.1-2.

¹⁴⁴⁾ Similitudini: ott. 44; ott. 49.5-8.

¹⁴⁵⁾ Similitudini: ott. 51.3-8; ott. 52.3-4.

¹⁴⁶⁾ Similitudine: ott. 56.

¹⁴⁷⁾ Similitudine: ott. 72.1-4.

¹⁴⁸⁾ Similitudini: ott. 82.2-4; ott. 83.1-3; ott. 84.1-4.

¹⁴⁹⁾ Similitudini: ott. 91.4; ott. 95 (cfr. *Il.* 11.113-121).

¹⁵⁰⁾ Similitudine: ott. 101.

¹⁵¹⁾ Similitudini: ott. 109; ott. 114; ott. 116.

¹⁵²⁾ Similitudini: ott. 118 (cfr. *Il.* 11.474-481); ott. 122.

¹⁵³⁾ Similitudine: ott. 129.1-4.

¹⁵⁴⁾ Similitudini: ott. 131.3-4; ott. 132.1-2.

Libro XVII

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - Si diffonde la fama del ferimento di Artù e Lago corre al padiglione per verificarne la condizione (1-7)¹⁵⁵ - Artù chiede a Lago di aiutare Boorte, Tristano e Caradosso (che regge l'insegna), circondati dai nemici (8-13) - Lago con Florio il Toscano, Norgallo e altri si recano a soccorrere Boorte, Tristano e Caradosso (14-82)¹⁵⁶ - Lotta per l'insegna arturiana (26-77)¹⁵⁷ <ul style="list-style-type: none"> - Florio scorge Caradosso con l'insegna di Artù circondato dai nemici, ferito e percosso: Palamede gli tronca la mano destra e la sinistra per togliergli l'insegna (26-30) - Florio contro Palamede per difendere l'insegna (31-43) <ul style="list-style-type: none"> - Palamede uccide il cavallo di Florio (34-37) - I due cavalieri si feriscono al corpo e al volto (38-43) - Il cavalier Norgallo interviene per salvare l'insegna e urta col suo cavallo Palamede che è a terra (44-48) - Florio sta per recuperare l'insegna ma sopraggiungono Segurano, Arvino, Nero, Grifone e Rossano che lo assalgono e s'impadroniscono dell'insegna (49-53) - Sopraggiunge Boorte che disarciona Rossano e corre a difendere Norgallo piagato da Segurano (54-60) - Boorte, Florio e Norgallo sono gravemente feriti dal sovrabbondante numero degli avversari che conquistano l'insegna (61-66) - Provvidenziale intervento di Tristano che allontana i nemici e recupera l'insegna (67-74) - Sopraggiungono Tristano ed Eretto con i loro uomini a sostenere Boorte (75-77) - Boorte e Florio feriti, ma con l'insegna, vengono ricondotti al campo per essere curati (77-82) - Lancillotto, vedendo Boorte ferito, manda Galealto a curarlo (83-94)¹⁵⁸ - Galealto cura Boorte e promette di intervenire in guerra e pregare Lancillotto perché torni a combattere. Lago gli chiede di entrare in guerra con le armi di Lancillotto (95-109) - Mentre torna da Lancillotto, Galealto incontra Persivallo e Lamoralto feriti e li cura (110-112) | <ul style="list-style-type: none"> - <i>Avanzata troiana e imprese belliche di Ettore (284-309)</i> - <i>Diomede e Odisseo guidano la controffensiva achea. Ferimento degli eroi achei (vv.310-595)</i> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Stragi di Diomede poi ferito a un piede da Paride (310-400)</i> - <i>Stragi di Odisseo e suo ferimento: i Troiani lo assalgono ma arrivano Menelao e Aiace (401-488)</i> - <i>Macaone ferito. Nestore lo porta alle navi per curarlo (504-520)</i> - <i>Gli Achei sono sopraffatti. Ferimento di Euripilo (521-595)</i> - Achille manda Patroclo da Nestore che accompagna Macaone ferito ad informarsi della situazione (596-617) - Patroclo cura Macaone e Nestore lo supplica, poiché gli Achei sono in pericolo, di convincere Achille a tornare in guerra o almeno venire lui con i Mirmidoni (618-803) - Sulla strada del ritorno da Achille Patroclo trova Euripilo gravemente ferito e lo cura (804-848) |
|--|--|

¹⁵⁵) Similitudine: ott. 7.

¹⁵⁶) Similitudine: ott. 20.

¹⁵⁷) Similitudini: ott. 28; ott. 44; ott. 51.5-8; ott. 60.3-4; ott. 66.5-6; ott. 68.5-8; ott. 71; ott. 72.3-6; ott. 76.

¹⁵⁸) Similitudine: ott. 83.1-4.

Libro XIX «Battaglia presso le mura»

- Battaglia presso le mura del campo cristiano (1- 116)
- Discorso di Segurano alle truppe (2-6)
- L'armata guidata da Segurano attacca le porte del campo protette da Tristano (7-57)¹⁶⁵
- Segurano cerca di sfondare la porta del campo con un grosso tronco ma invano (19-20)
- Tristano decide di uscire dal campo e fare strage dei nemici (22- 26)¹⁶⁶
- Segurano, assente Tristano, assale e uccide Gossemante e Blomberisse (lasciati a guardia della porta) e penetra nel campo (27-33)¹⁶⁷
- Lago con il figlio Eretto e le loro truppe attaccano Segurano (solo) e lo costringono a passare il fiume e a ritirarsi tra i suoi (33-44)¹⁶⁸
- Tristano torna alla sua postazione e apprende delle stragi di Segurano avvenute per la sua voglia di acquistare gloria tra i nemici, poi richiude le porte (45-57)¹⁶⁹
- La 1° torre [lato sinistro delle mura] (58-99)
- Lionello, dalla torre, tiene lontane le truppe di Palamede che tenta di riempire con legna i fossi e scalare le mura (58-60)
- Palamede e Brunoro giungono con i loro uomini ai piedi della torre e cercano di farla crollare (61-64)¹⁷⁰
- Lionello manda Toote a chiamare Tristano ma, nonostante l'aiuto di Tristano, la torre crolla (67-79)¹⁷¹
- Palamede e Brunoro, aperta una breccia nel muro, cercano di entrare con i loro uomini ma sono fermati da Tristano (79-99)¹⁷²
- La 2° torre [lato destro]: Tristano, è avvisato da Mandrino che sul lato opposto la torre presieduta da Gaveno è assediata da Palamoro. Tristano accorre contro i pagani che cercano di arrampicarsi con scale; tra essi Segurano riesce a entrare nel campo ma viene rigettato fuori (100-111)¹⁷³
- Battaglia sulle altre mura (112-116)

- Battaglia presso le mura achee (88-471)
- *I Troiani avanzano in cinque schiere (88-109)*
- *Asio rifiuta di lasciare i cavalli e viene sconfitto dai Lapiti Polipete e Leonteo (110-194)*
- *Polidamante secondo l'auspicio divino consiglia di non voler arrivare a conquistare le navi achee ma di accontentarsi della vittoria sul campo (195-229)*
- *Ettore rifiuta il consiglio di Polidamante e continua l'assalto alle mura ma gli Aiaci resistono all'attacco alle mura (230-289)*
- Assalto di Sarpedonte e Glauco alla torre (290-431)
- Menesteo manda a chiamare Aiace Telamonio che giunge in soccorso con Teucro e salvano la torre (331-405)
- *Ettore sfonda con un macigno la porta del muro acheo e i Troiani penetrano nel campo costringendo gli Achei a fuggire alle navi (432-471)*

Libro XIII «La battaglia presso le navi»

- *Poseidone interviene in difesa degli Achei e organizza la difesa intorno ai due Aiaci: lotta per le varie spoglie e scontri (1-837)*
- *Lotta per le spoglie di Anfimaco (169-205)*
- *Resistenza di Iodomeneo e sue imprese [lato sinistro del muro] (206-454)*
- *Lotta intorno al cadavere di Alcatoo (455-575)*
- *Menelao contro gli eroi troiani (576-672)*
- *Ettore e Polidamante organizzano il nuovo attacco troiano (673-837)*

¹⁶⁵) Similitudine: ott. 16 (cfr. *Il.* 13.137-142). Cfr. ott. 11 con *Il.* 12.175-181.

¹⁶⁶) Similitudine: ott. 24.

¹⁶⁷) Similitudini: ott. 27.5-8; ott. 29.2; ott. 30; ott. 32.5-8.

¹⁶⁸) Similitudini: ott. 34; ott. 36.4-6; ott. 39; ott. 43.7-8.

¹⁶⁹) Similitudini: ott. 46.5-8; ott. 48.5-8.

¹⁷⁰) Similitudine: ott. 64.1-4. Cfr ott. 62 con *Il.* 12.322-328.

¹⁷¹) Similitudini: ott. 68 (cfr. *Il.* 12.277-286); ott. 71; ott. 72.1-4.

¹⁷²) Similitudini: ott. 80.1-4; ott. 81.1-4; ott. 88.7-8; ott. 95.5-6; ott. 97; ott. 98.5-8.

¹⁷³) Similitudini: ott. 103.6-8; ott. 108.1-4.

<p style="text-align: center;"><i>Cala la sera</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Ritirata dell'esercito di Avarco (117-119) - Sconfitto nel campo arturiano (119-120) - Galealto chiede le armi a Lancillotto (120-128) - Galealto comunica a re Artù e agli altri duci il suo ritorno in guerra con le armi incantate e le armate di Lancillotto (129-134) 	<p style="text-align: center;">Libro XIV «L'inganno a Zeus»</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Riscossa achea guidata da Nestore e i tre eroi feriti Diomede, Odisseo e Agamennone (1-152)</i> - <i>Inganno di Era a Zeus per aiutare gli Achei (153-362)</i> - <i>Poseidone guida gli Achei che riescono a respingere i Troiani oltre il fossato [Ettore ferito] (363-522)</i> <p style="text-align: center;">Libro XV</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Risveglio di Zeus che fa cacciare Poseidone dal campo di battaglia. Apollo guarisce Ettore e guida i Troiani nel campo acheo, ristringendo i Danai alle navi (1-389)</i> - <i>Patroclo parte dalla tenda di Euripilo per tornare da Achille (396-404)</i> - <i>Scontri presso le navi achee, grave crisi per i Danai (405-746)</i> <p style="text-align: center;">Libro XVI «I fatti di Patroclo»</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Patroclo in lacrime raggiunge Achille e gli chiede di lasciarlo tornare in campo con la sua armatura (1-100)</i> - <i>Situazione critica per gli achei: Ettore appicca il fuoco alle navi (101-121)</i>
--	---

Libro XX «I fatti di Galealto»

14° giorno: alba

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> - Preparazione delle truppe di Galealto e Lancillotto e discorso di Lancillotto ai suoi uomini (1-5) - Vestizione di Galealto (6-16)¹⁷⁴ - Discorso di Lancillotto a Galealto (16-20)
 - L'esercito cristiano si dispone in tre schiere guidate rispettivamente da Tristano, Galealto e Gaveno (21-23)¹⁷⁵ - L'esercito pagano si spaventa nel vedere Lancillotto (24-38) <ul style="list-style-type: none"> - Discorso alle truppe di Segurano sul ritorno in guerra di Lancillotto (30-32) - Scontro (39-117)¹⁷⁶ <ul style="list-style-type: none"> - Varie stragi (40-45) <ul style="list-style-type: none"> - Galealto (40-41) - Tristano (42) - Segurano (43) - Aristia di Galealto (46-64)¹⁷⁷ - Clodino contro Galealto: Clodino resta a terra tramortito (65-73)¹⁷⁸ - Galealto stringe l'esercito di Clodasso sotto le mura di Avarco (74-79)¹⁷⁹ - Segurano cerca Galealto (80-85)¹⁸⁰
 - Duello tra Segurano e Galealto (86-105)¹⁸¹ <ul style="list-style-type: none"> - Segurano riconosce che non si tratta di Lancillotto e si fa più ardito, mentre Galealto riconosce Segurano e rammenta le raccomandazioni di Lancillotto (86-88) - Corpo a corpo e morte di Galealto (98-103) - Segurano spoglia delle armi Galealto e si duole nel riconoscerlo (104-105)
 - Tristano recupera il corpo di Galealto agli uomini di Segurano e lo fa portare al campo mentre lui stringe l'esercito in ritirata (106-116)¹⁸²
 - Segurano, riunitosi con Brunoro e Palamede, attacca le truppe arturiane ma Brunoro consiglia di non seguire il nemico nel vallo accontentandosi della vittoria sul campo (117-123)¹⁸³ | <ul style="list-style-type: none"> - Preparazione dei Mirmidoni e discorso di Achille alle truppe (155- 220) - Vestizione di Patroclo (130-154) <ul style="list-style-type: none"> - Raccomandazione di Achille a Patroclo di tornare non appena avrà liberato le navi (83-100) - <i>Preghiera di Achille a Zeus</i> (221-256)
 - Patroclo e i Mirmidoni in battaglia (257-305)
 - Scontro (306-867) <ul style="list-style-type: none"> - Stragi di Patroclo e Aiace (306-418)
 - Patroclo si scontra con Sarpedonte e lo uccide (419-683) - Patroclo stringe i Troiani fin sotto le mura della città (684-719) - Su consiglio di Apollo, Ettore cerca Patroclo (720-750) - Patroclo contro Ettore (751-867) <ul style="list-style-type: none"> - Morte di Patroclo (786-857)
 <li style="text-align: center;">Libro XVII «Aristia di Menelao» - <i>Menelao difende il corpo di Patroclo e uccide Euforbo</i> (1-70) - <i>Ettore spoglia Patroclo e ne veste le armi mentre Aiace difende il cadavere</i> (71-232) - <i>Lotta intorno al corpo di Patroclo</i> (233-423) - <i>Lotta intorno al cavallo di Achille</i> (424-542) - <i>Gli Aiaci con l'aiuto di Menelao recuperano il corpo di Patroclo e si avviano verso le navi ma intorno a loro è ancora folta battaglia mentre Antiloco è mandato ad avvisare Achille</i> (543-761)
 <li style="text-align: center;">Libro XVIII - Polidamante consiglia ai Troiani di ritirarsi in città perché Achille tornerà in guerra, ma Ettore decide di restare in campo aperto (243-313) |
|--|---|

¹⁷⁴⁾ Similitudini: ott. 13.1-4; ott. 14.¹⁷⁵⁾ Similitudini: ott. 26; ott. 27; ott. 28.5-8; ott. 36.1-4; ott. 38.¹⁷⁶⁾ Similitudini: ott. 39.1-4; ott. 45.5-8.¹⁷⁷⁾ Similitudini: ott. 49.6-8; ott. 53.2-8; ott. 54.5-8; ott. 56.5-8; ott. 57.3-8; ott. 63.3-8.¹⁷⁸⁾ Similitudini: ott. 71.5-8; ott. 73.5-8.¹⁷⁹⁾ Similitudini: ott. 75.1-2; ott. 78¹⁸⁰⁾ Similitudini: ott. 83.3-8; ott. 84.1-3; ott. 85.¹⁸¹⁾ Similitudini: ott. 89; ott. 95.6-8; ott. 97.¹⁸²⁾ Similitudine: ott. 109.¹⁸³⁾ Similitudine: ott. 117.

<p style="text-align: center;">Libro XXI «Il dolore di Lancillotto»</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il cadavere di Galealto viene riportato a Lancillotto (1-7) - Compianto di Lancillotto (8-14) - Abluzione del cadavere di Galealto (15-29) - Lancillotto lungo la riva del fiume con Viviana (30-115) <ul style="list-style-type: none"> - Dialogo tra Viviana e Lancillotto (33-38) - Viviana consegna le nuove armi, fatte da Merlino, a Lancillotto (39-114) <ul style="list-style-type: none"> - L'armatura (49-53) - Lo scudo (54-114)¹⁸⁴ <ul style="list-style-type: none"> - Elogio e prefigurazione del regno di Francia (56-114) <ul style="list-style-type: none"> - Francesco I (68-90)¹⁸⁵ - Enrico II (91-102) - Margherita di Valois (107-109) - Caterina de' Medici (110-114) <li style="text-align: center;"><i>Cala la sera</i> - Lancillotto torna nel padiglione da Galealto (115) 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Antiloco annuncia ad Achille la morte di Patroclo (1-34)</i> - Il pianto di Achille su Patroclo e la promessa di vendetta (314-368) - <i>Lamento di Teti per il figlio (35-64)</i> - Achille con Teti lungo la riva del mare (65-147) - <i>L'urlo di Achille; gli Achei si ritirano avendo recuperato il cadavere di Patroclo (148-242)</i> - <i>Teti si reca da Efesto, che fabbrica le nuove armi per Achille (369-617)</i> <ul style="list-style-type: none"> - L'armatura (608-612) - Lo scudo (478-607) <li style="text-align: center;">Libro XIX 27° giorno - <i>Teti consegna ad Achille le nuove armi e gli consiglia di recarsi da Agamennone per riappacificarsi (1-39)</i>
---	---

¹⁸⁴⁾ Similitudine: ott. 54.3-4.

¹⁸⁵⁾ Similitudine: ott. 80.5-8.

Libro XXII

15° giorno: alba

- Esercito cristiano (1-46)
- Lancillotto desta i suoi uomini e li fa preparare mentre lui si reca da Artù (1-7)¹⁸⁶
- Riappacificazione tra Artù e Lancillotto (8-36)
 - Scuse di Lancillotto ad Artù (8-14)¹⁸⁷
 - Scuse di Artù (16-20)¹⁸⁸
 - Lago consiglia che prima di tornare in guerra l'esercito si rifocilli (24-26)
 - Nonostante l'insistenza di Lago, Lancillotto terrà il digiuno fino al compimento della vendetta (27-36)
- Lancillotto torna al suo padiglione e si prepara allo scontro (37-46)¹⁸⁹
- Discorso di Lancillotto al suo destriero Nifonte (40-42)¹⁹⁰
- L'esercito pagano si prepara allo scontro (47-49)
- Lancillotto cerca con lo sguardo Segurano tra la schiera nemica che avanza (50-51)¹⁹¹
- Gesta di Lancillotto (52-123)
 - Invocazione alle Muse (52)
 - Aristia di Lancillotto (53-57)¹⁹²
 - Lancillotto e Gallinante rinunciano allo scontro e si scambiano le spade (57-69)¹⁹³
 - Stragi di Lancillotto, Avarchidi in rotta (70-77)
 - Aristia di Nifonte (75-77)¹⁹⁴
- La battaglia al fiume (78-85)¹⁹⁵
- Lancillotto uccide Dinadano (86-96)¹⁹⁶
- Lancillotto elimina un drappello di 20 guerrieri mentre il suo scudiero Eleno, alle sue spalle, fa razzia delle spoglie (97-106)¹⁹⁷
- Brunoro, avvisato da Arvino della morte del fratello Dinadano, si scontra con Lancillotto e viene ucciso (107-123)¹⁹⁸
- Ricomposizione della lite tra Achille e Agamennone e restituzione di Briseide (40-281)
 - Parole di Achille (56-73)
 - Scuse di Agamennone (78-144)
 - Odisseo consiglia che prima di riprendere la guerra l'esercito si rifocilli (154-183)
 - Nonostante l'opposizione del più saggio Odisseo, Achille decide di non cibarsi e di non bere prima della vendetta (198-275)
 - *Banchetto degli Achei, restituzione di Briseide e compianto degli Anziani Achei e di Achille su Patroclo (276-351)*
 - Achille si prepara allo scontro e esce in campo con il suo esercito (352-398)
 - Il cavallo Xanto annuncia ad Achille la sua prossima morte (399-424)

Libro XX

- *Concilio degli dèi e loro decisione di partecipare alla battaglia (1-75)*
- Le imprese di Achille (75-503)

- Duello tra Enea e Achille. Enea salvato da Poseidone (76-352)
- Furia di Achille sui Troiani che fuggono (353-503)
 - I cavalli del carro di Achille partecipano alla strage (495-503)

Libro XXI

- Achille combatte con i Troiani seminando strage lungo e dentro lo Scamandro (1-232)
 - Achille contro Licaone (34-135)
 - *Achille uccide Asteropeo (136-208)*
 - *Achille combatte contro il fiume Scamandro (233-337)*
 - *Efesto combatte contro lo Scamandro e vince (338-384)*

¹⁸⁶⁾ Cfr. ott. 1.1-2 con *Il.* 19.1-2; ott. 6.1-5 con *Il.* 19.47-50.

¹⁸⁷⁾ Cfr. ott. 10 con *Il.* 19.56-60.

¹⁸⁸⁾ Cfr. ott. 16.5-8 con *Il.* 19.85-94; ott. 21-23 con *Il.* 19.145-153.

¹⁸⁹⁾ Similitudini: ott. 45.3-8; ott. 46.3-8.

¹⁹⁰⁾ Similitudini: ott. 44.3-4; ott. 44.7-8.

¹⁹¹⁾ Similitudine: ott. 50 (cfr. *Il.* 20.164-173).

¹⁹²⁾ Similitudine: ott. 56.1-4.

¹⁹³⁾ Similitudini: ott. 70.3-8; ott. 72; ott. 73.3-4; ott. 74.

¹⁹⁴⁾ Similitudine: ott. 76.

¹⁹⁵⁾ Similitudini: ott. 80; ott. 83.5-8 (cfr. *Il.* 21.22-25).

¹⁹⁶⁾ Similitudini: ott. 88.7-8; ott. 93.3-8; ott. 95.2-8.

¹⁹⁷⁾ Similitudine: ott. 101-102.

¹⁹⁸⁾ Similitudini: ott. 109.4-5; ott. 113 (cfr. *Il.* 21.573-579); ott. 123.

Libro XXIII

- L'esercito di Brunoro è in rotta e Brunadasso, non riuscendo a fermarlo, chiede l'intervento di Palamede impegnato contro le truppe di Lago (1-14)¹⁹⁹
- Palamede affida al fratello Safari le truppe per andare a sfidare Lancillotto (7-14)
- Lancillotto contro Palamede e Brunadasso: uccide entrambi e si duole per la morte di Palamede; ne fa portare via le spoglie al suo scudiero Eleno (14-46)²⁰⁰
- Clodino, avvisato da Bustarino delle vittorie di Lancillotto, lascia l'esercito ad Agraveno e va in cerca di Lancillotto (47-67)²⁰¹
- Scontro tra Clodino e Lancillotto sotto le porte di Avarco (68-102)
 - Clodasso segue lo scontro da una torre e manda alcuni uomini, invano, per fermarlo (68-76)
 - Clodino è soccorso da Bustarino, Nero e Terrigeno, ma Lancillotto lo uccide (77-91)²⁰²
 - Lancillotto uccide Bustarino, Terrigeno e Nero (92-102)²⁰³
- Vagorre manda Politone a chiamare Segurano – impegnato contro Tristano – perché affronti Lancillotto (103-113)²⁰⁴
- Scontro tra Segurano e Lancillotto e morte di Segurano (114-154)²⁰⁵
- Lancillotto ritorna nel suo padiglione con le spoglie dei re uccisi (154)

- *La battaglia degli dèi* (385-520)
 - *Ares contro Atena* (391-417)
 - *Atena contro Afrodite* (418-434)
 - *Apollo contro Poseidone* (435-469)
 - *Artemide contro Era* (470-496)
 - *Ermes contro Leto* (497-504)
 - *Artemide da Zeus* (505-514)
 - *Apollo va ad Ilio mentre gli altri dèi tornano sull'Olimpo* (515-520)
- *I Troiani fuggono nella città sotto la protezione di Apollo* (521-611)
 - *Achille contro Agenore salvato da Apollo che, sotto le sue spoglie, allontana Achille dall'esercito che può così fuggire nella città* (544- 605)

Libro XXII

- *Achille cerca Ettore che fugge. Concilio divino e decisione della morte di Ettore* (1-247)
 - Scontro tra Ettore e Achille e morte di Ettore (248-394)
 - *Achille trascina il cadavere di Ettore intorno alle mura di Troia* (395-404)
 - *Dolore di Priamo, Ecuba e Andromaca* (405-515)

¹⁹⁹⁾ Similitudine: ott. 4.6-8.

²⁰⁰⁾ Similitudini: ott. 17; ott. 21.8; ott. 25.5-8; ott. 37.

²⁰¹⁾ Similitudini: ott. 61.4-6; ott. 64; ott. 66-67.

²⁰²⁾ Similitudini: ott. 83; ott. 85.7-8; ott. 86.6-8; ott. 87.4-8.

²⁰³⁾ Similitudine: ott. 100.3-8.

²⁰⁴⁾ Similitudine: ott. 111.3-4.

²⁰⁵⁾ Similitudini: ott. 117; ott. 119.8; ott. 122.3-4; ott. 127; ott. 131; ott. 139; ott. 144.1-4; ott. 152.3-4.

Libro XXIV	Libro XXIII
<ul style="list-style-type: none"> - L'esercito cristiano rientra nel campo (1-3) - Investitura a cavaliere di Lancillotto (4-32) ²⁰⁶ - Pace con Gaveno (18-20) - Lago ricorda la sua investitura (23-26) - Cena (27-32) - Accordo per il rito funebre di Galealto l'indomani (33-41) - Apparizioni di Galealto in sogno a Lancillotto (42-47) 	<ul style="list-style-type: none"> - Achille e i suoi intorno al corpo di Patroclo. Convitto funebre (1-58) - Apparizione in sogno di Patroclo ad Achille (59-110)
<p><i>25° giorno</i></p>	<p><i>28° giorno</i></p>
<ul style="list-style-type: none"> - <i>Rito funebre di Galealto (48-58)</i> 	<ul style="list-style-type: none"> - Rito funebre (rogo) di Patroclo (110-256)
<p><i>Nove giorni di lutto</i></p>	<p><i>29° giorno</i></p>
<p><i>26° giorno: alba</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Giochi funebri in onore di Patroclo (257-897)
<ul style="list-style-type: none"> - Lancillotto, secondo l'usanza del suo paese, indice dei giochi funebri per Galealto (59-75) - Giochi (76-207) <ul style="list-style-type: none"> - Viene scelta una giuria di anziani cui si aggiunge Lancillotto (76-79) - 1° gara: corsa a cavallo (80-126) ²⁰⁷ - Lago consiglia il figlio Eretto (86-91) - 2° gara: lotta (127- 141) ²⁰⁸ - 3° gara: pugilato (141-157) ²⁰⁹ - 4° gara: giostra (158-167) ²¹⁰ - 5° gara: corsa (168-183) - 6° gara: lancio del peso (183-195) ²¹¹ - 7° gara: tiro con l'arco (196-203) - 8° gara: lancio del giavellotto (204-207) 	<ul style="list-style-type: none"> - 1° gara: corsa dei carri (257-652) - 3° gara: lotta (700-739) - 2° gara: pugilato (653-699) - 5° gara: duello (798-825) - 4° gara: corsa (740-797) - 6° gara: lancio del disco (826-849) - 7° gara: tiro con l'arco (850-883) - 8° gara: lancio del giavellotto (884-897)

²⁰⁶⁾ Similitudini: ott. 11.8; ott. 12.3-6.

²⁰⁷⁾ Similitudini: ott. 96.4; ott. 111.5-8; ott. 119.3-4. Cfr ott. 95 con *Il.* 23.362-367.

²⁰⁸⁾ Similitudini: ott. 130.5-6; ott. 133.5-8; ott. 134.3-4; ott. 136.1-2; ott. 136.3.

²⁰⁹⁾ Similitudini: ott. 151.6-7; ott. 153.1-4; ott. 154.1-4.

²¹⁰⁾ Similitudini: ott. 161.3-4; ott. 166.3-4. _____

²¹¹⁾ Similitudini: ott. 191.6; ott. 191.8.

Libro XXV	Libro XXIV «Il riscatto di Ettore»
<ul style="list-style-type: none"> - I cavalieri arturiani si ritirano a riposarsi (1) - Lancillotto veglia al fianco di Galealto (2-3) 27° giorno: alba - Sepoltura di Galealto (4-6) 28° giorno - Vagorre propone a Clodasso di recarsi a suo nome da Lancillotto a chiedere i cadaveri di Clodino e Segurano (7-23) - Vagorre si reca con ricchi doni al campo cristiano accompagnato dal suo araldo Ideo. Trova Tristano di guardia che cavallerescamente lo accompagna al padiglione di Lancillotto (23-30)²¹² - Incontro tra Vagorre e Lancillotto e resa dei cadaveri (31-54)²¹³ 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Violento dolore di Achille che inferisce sul cadavere di Ettore (1-21)</i> - <i>11 giorni di sevizie sul cadavere di Ettore (22-30)</i> 41° giorno - <i>Concilio divino: Zeus ordina a Teti di indurre Achille a rendere il cadavere di Ettore (31-142)</i> - <i>Zeus manda Iris da Priamo per dirgli di recarsi da Achille a richiedere il corpo di Ettore (143-187)</i> - Priamo si reca con ricchi doni all'accampamento acheo accompagnato dall'araldo Ideo. Ermes lo scorta alla tenda di Achille (188-467) - Incontro tra Priamo e Achille: <i>Achille accetta i doni e rende, pur sempre irato, il cadavere di Ettore (468-676)</i> - <i>Ermes esorta Priamo a fuggire dal campo acheo e lo scorta fino allo Scamandro (677-697)</i> 42° giorno
<ul style="list-style-type: none"> - Vagorre torna ad Avarco accolto tra i pianti sui cadaveri (54-56) - Pianto di Clodasso (57-60) - Compianto sui corpi di Clodino e Segurano (61-84) - Compianto di Claudiana (62-72)²¹⁴ - Compianto di Albina (73-82) - Rito funebre pagano. Raccolta della legna, pira e deposizione delle ceneri nelle urne (85-94) 	<ul style="list-style-type: none"> - Priamo rientra a Troia con il cadavere di Ettore tra il lutto generale (698-718) - Compianto su Ettore (719-776) - Compianto di Andromaca (723-745) - Compianto di Ecuba (749-759) - <i>9 giorni di raccolta della legna (760-784)</i> 51° giorno - Sepoltura di Ettore (785-804)

²¹²⁾ Similitudini: ott. 24.5-6; ott. 25.3-4.

²¹³⁾ Similitudine: ott. 53.6-7.

²¹⁴⁾ Cfr. ott. 68 con *Il.* 24.742-745.

